

Archivio Glottologico Italiano (AGI) is a more than hundred year-old journal, founded by Graziadio Isaia Ascoli in 1873. In the course of its history AGI has been directed by some of the most distinguished Italian scholars in linguistics, including Carlo Salvioni, Matteo Bartoli, Vittore Pisani, Benvenuto Terracini and Giacomo Devoto.

The scientific setting of the review can be found in the contribution 'Nel solco dell'Ascoli' (vol. 74.1, 1989), which inaugurated the new series. AGI therefore invites contributions discussing topics that relate to almost all the traditional disciplines of linguistics, with special attention to Indo-European and Romance linguistics and to synchronic / diachronic aspects of the Italian language and its dialects.

Special issues devoted to selected topics submitted by guest editors are welcome. Among the most recent special issues, mention may be made of *Problems of grammaticalization* (1995), *Ascoli celtista* (guest editor Elisa Roma [2007]), *Non-canonical marking of subjects and objects with special reference to Italian and Italian dialects* (2010), *Split intransitivity in Italian* (2011), *Space and language: on deixis* (guest editors Federica Da Milano and Paolo Zublena [2018]). The first issue of 2014 published papers presented at the 'Cambridge Italian Dialect Syntax-Morphology Meeting' (CIDSMS 7, 2013).

Publication: two issues per year (about 130 pages each). The publisher does not guarantee publication before six months after the delivery of the contribution in its final form.

Instructions to contributors: papers must be sent in an anonymous electronic copy (.pdf and .doc or .docx, or .rtf format) to the secretary, Luca Alfieri (lucealfieri@hotmail.com). Papers must not be longer than 30 pages, while reviews must not exceed 10 pages. Contributions accepted for publication must follow the AGI official stylesheet, which is available for download on the official web site: www.archivioglottologico.it.

Languages: Italian, English, Spanish, French and German are welcome. Abstracts of contributions written in Italian or in other languages are to be supplied in English. In addition, contributions not written in Italian must have an Abstract (Riasunto) in Italian.

Review process: double-blind peer review (5 months).

Website: www.archivioglottologico.it

L'*Archivio Glottologico Italiano* è inserito nell'elenco delle Riviste di Classe A rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) per l'Area 10.

ISSN 0004-0207



9 788800 881524



9 778123 101034

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
Aut. MBPA/LO-NO/028/A.P./2019 - Periodico ROC - LO/MI

Prezzo del presente fascicolo € 34,50

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO – Vol. CVII – 2022 Fascicolo I



ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

Direttori
EMANUELE BANFI
MARCO MANCINI
ALBERTO NOCENTINI

*Rivista fondata
nel 1873
da Graziadio Isaia Ascoli*

Volume CVII
Fascicolo I

2022

PERIODICI LE MONNIER

SOMMARIO

M. FATTORI, <i>Persiano antico in lettere aramaiche. Pratiche redazionali nell'epigrafia tardoachemenide</i>	3
S. DE CIA – F.M. CICONTE – D. BENTLEY, <i>Participle Agreement with Topical in Situ Objects: the Case of old Italian</i>	37

VARIETÀ

M. BIASIO – V. SPRINGFIELD TOMELLERI, <i>Prolegomeni a uno studio sulla ricezione del primo Chomsky in Unione Sovietica</i>	82
---	----

RECENSIONI

ARIELE MORININI, <i>Il nome e la lingua. Studi e documenti di storia linguistica svizzero-italiana</i> (E. Banfi)	110
---	-----

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

DIRETTORI/DIRECTORS: **Emanuele Banfi – Marco Mancini – Alberto Nocentini**

EDITORIAL BOARD/SCIENTIFIC COMMITTEE: **Giuliano Bernini, Claudia Ciancaglini, Francesca M. Dovetto, Claudia Fabrizio, Luca Lorenzetti, Paolo Ramat**

INTERNATIONAL SCIENTIFIC COMMITTEE/INTERNATIONAL EDITORIAL BOARD: **Philip Baldi (Pennsylvania); Walter Bisang (Magonza), Giuseppe Brincat (Malta), Helena Kurzová (Praga), Bernard Pottier (Parigi), Adam Ledgeway (Cambridge), Dik Bakker (Amsterdam), Leonid Kulikov (Ghent), Teresa Fanego (Santiago di Compostela), Muriel Norde (Berlino), Jesús de la Villa (Madrid), Pavol Stekauer (Košice)**

SEGRETARIO DI REDAZIONE/SECRETARY: **Luca Alfieri (l.alfieri@unimarconi.it)**

DIRETTORE RESPONSABILE: **Aaron Buttarelli**

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: **Periodici Le Monnier**
Via Raffaello Lambruschini, 33 - 50134 Firenze
periodici.monnier@lemonnier.it
tel.ni 055-50.83.223 (Red.)/055-50.83.220 (Amm.)
www.archivioglottologico.it

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI ABBONATI

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 «norme di tutela della privacy», l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Mondadori Education (Casella postale 202 - 50100 Firenze).

Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Mondadori Education verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della nostra casa editrice.

© 2022 Mondadori Education S.p.A., Milano – Tutti i diritti riservati

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE - FASCICOLO I – Gennaio-Giugno 2022

Modalità di abbonamento

Quote	Abbonamento per 2 fascicoli	per l'Italia	€ 69,00
		per l'Estero	€ 90,00

Pagamento (Italia) www.abbonamenti.it/archivioglottologico

Pagamento (Estero) www.abbonamenti.it/archivosubs

Informazioni abbonamenti.education@mondadori.it

È possibile abbonarsi alla Rivista, acquistare i fascicoli arretrati o singoli articoli, **in versione digitale**, sul sito www.torrossa.it (Permalink: <http://digital.casalini.it/2239740X>)

It is possible to take out a subscription to the Journal and to purchase back issues or separate papers (**online version**) on the website www.torrossa.it (Permalink: <http://digital.casalini.it/2239740X>).

In the same site there is the DOI code of each paper.

NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA

1. Tutti i contributi dovranno essere inviati, redatti in forma definitiva, alla Segreteria di Redazione: luchalfieri@hotmail.com e, per conoscenza, alla Redazione (mongatti@lemonnier.it), **sia in formato .doc (o .rtf), sia in formato .pdf**. **Gli autori sono pregati di segnalare chiaramente in coda ad ogni contributo il proprio indirizzo postale, indirizzo email e numero telefonico**. Per ulteriori chiarimenti si può contattare la Redazione (055-5083223).
2. Nei testi da inviare in formato .doc (.docx o .rtf) e .pdf i "titoli delle opere" e le "parole" studiate vanno in *corsivo*. I nomi degli autori moderni vanno in testo normale (non in maiuscolo). I titoli dei periodici devono essere dati per intero o indicati con la sigla usata dalla *Bibliographie Linguistique*. I titoli dei contributi dovranno essere chiusi tra ' ', quelli dei periodici dovranno essere chiusi tra virgolette « »; i numeri dei volumi saranno dati in cifre arabe e le annate saranno indicate tra parentesi dopo il nome dell'Autore. Ad es. Meriggi, Bruno (1970), 'Terminologia magico-sacrale in slavo', «Archivio Glottologico Italiano» (oppure «AGI») 55, pp. 58-67. I riferimenti alle citazioni di opere richiamate nel testo saranno indicati nel testo stesso: ad es. (Meriggi 1970: 69). I riferimenti ai contributi contenuti in opere miscelanee saranno indicati nel testo utilizzando il nome dell'autore e non quello dell'editore dell'opera. Ad es. (Trousdale 212: 168), per indicare Trousdale, Graeme, 'Grammaticalization, constructions and the grammaticalization of constructions', in Kr. Davidsen & T. Breban et al. (eds.), *Grammaticalization and Language Change. New reflections*. Amsterdam / Philadelphia: Benjamins, pp. 167-198. E anche García-Hernández (2004) per indicare García-Hernández, Benjamín, 'La semántica de Eugenio Coseriu: significación y designación', in V. Oríoles (a. c. di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Udine: Forum, pp. 121-138. I riferimenti alle opere greche o latine, se non si discutono problemi di critica testuale e non si discostano dal testo stampato nell'edizione di riferimento, non richiedono l'indicazione dell'edizione utilizzata. Ad es. Platone, *Cratilo*, 390 e sgg. Un elenco completo delle regole di formattazione del testo e della bibliografia si trova sul sito web della rivista: www.archivioglottologico.it.
3. **I contributi non redatti secondo queste norme non saranno presi in considerazione.** **Sarà cura degli autori corredare sempre il proprio contributo, se scritto in italiano, di un breve abstract in lingua inglese, ovvero di un riassunto in italiano se scritto in altra lingua.**
4. **La rivista si avvale di un sistema di valutazione tramite revisori anonimi.** Una relazione periodica sull'attività dei referee viene pubblicata ogni due anni sul sito di «AGI»: <http://www.archivioglottologico.it>
5. Di regola gli autori riceveranno le bozze una volta sola e la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. **Le correzioni straordinarie saranno addebitate agli Autori.** Si prega di inviare con sollecitudine le bozze corrette ai Periodici Le Monnier, Via Raffaello Lambruschini 33 – 50134 Firenze.
6. L'Amministrazione concede agli Autori 1 estratto gratuito in versione digitale (formato .pdf).
7. I dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Firenze N. 298 in data 13 novembre 1950

LINEA GRAFICA – CITTÀ DI CASTELLO (PG)

GIUGNO 2022

VARIETÀ

PROLEGOMENI A UNO STUDIO SULLA RICEZIONE DEL PRIMO CHOMSKY IN UNIONE SOVIETICA(*)

Al caro Andrea Trovesi (1971-2021)

1. INTRODUZIONE

Nel 1952 Sebastian Konstantinovič Šaumjan (1916-2007), all'epoca giovane filologo formatosi a Tbilisi e trasferitosi a Mosca subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, pubblicò nelle *Izvestija AN SSSR (Notizie dell'Accademia delle Scienze dell'URSS)* un articolo programmaticamente intitolato *Problema fonemy (Il problema del fonema)*. Con un atto di coraggio persino avventato per l'epoca, Šaumjan richiamava l'attenzione su un costrutto teorico, quello del fonema, che nei decenni precedenti all'ascesa dell'egemonia ideologica marxista aveva visto la sua prima formulazione proprio in territorio russo ⁽¹⁾. L'originalità della posizione di Šaumjan si

(*) Una versione embrionale del presente lavoro è stata presentata da M.B. con il titolo di *La ricezione del primo Chomsky nella linguistica sovietica* in occasione del convegno dottorale in studi slavistici *Le forme dell'intertestualità: dalla citazione all'allusione*, svoltosi all'Università degli Studi di Udine dal 28 al 30 novembre 2018. Gli autori desiderano ringraziare Giorgio Graffi per gli utilissimi commenti su una variante preliminare del testo, oltre ai revisori anonimi per le loro puntuali ed esaurienti osservazioni critiche. Del lavoro finale, concepito e redatto in condivisione di idee e materiali, sono da attribuire a M.B. i paragrafi 3 e 4, a V.S.T. il paragrafo 2. Introduzione, conclusioni e bibliografia sono state scritte congiuntamente.

⁽¹⁾ Una delle prime intuizioni sull'esistenza di un livello fonologico distinto da quello fonetico, risalente ancora agli anni '70 del XIX secolo, si deve a Jan Baudouin de Courtenay (1845-1929). A partire dal primo decennio del XX secolo uno dei suoi più brillanti allievi e futuro fondatore della scuola fonologica leningradese, Lev Vladimirovič Ščerba (1880-1944), fornirà del fonema una propria originale reinterpretazione, definendolo sullo sfondo del proprio carattere distintivo come «la più piccola rappresentazione fonetica d'ordine generale di una data lingua, che può essere associata a rappresentazioni dotate di senso ed è in grado di distinguere parole» (Ščerba 1912: 14). Solo

può riassumere in tre passaggi essenziali. In primo luogo, fondamentale è il ruolo svolto dal recupero metodologicamente giustificato dell'astrazione come strumento euristico propedeutico alla risoluzione di problemi linguistici concreti: in questo caso, l'astrazione fonologica applicata a determinare l'effettivo valore distintivo di una serie di opposizioni vocaliche nell'inventario di una data lingua, precedentemente (ed erroneamente) demandate alla fonetica (Šaumjan 1952: 326). In secondo luogo, è innovativo il tentativo di inquadrare l'indagine sul fonema mantenendo rigorosamente distinti i due livelli di analisi delle unità sonore: l'uno proprio della fonetica e pertinente alla suddivisione fisica, concreta, «superficiale» del flusso comunicativo, l'altro proprio della fonologia e riguardante una sua suddivisione funzionale, astratta, diremmo quasi «profonda». Pregevole è infine la sintesi teorica cui perviene l'autore: la valutazione polemica, ma imparziale dei contributi forniti dai filoni di ricerca delle precedenti scuole fonetiche e fonologiche indigene e occidentali permette al lettore eterodosso non solo di ristabilire un legame con le posizioni delle scuole leningradese e moscovita (e, di riflesso, il magistero di Baudouin de Courtenay loro ispiratore), ma anche – e soprattutto – di istituire un primo contatto con i modelli teorici maturi di André Martinet (1908-1999), Louis Hjelmslev (1899-1965) e, naturalmente, Nikolaj Sergeevič Trubeckoj (1890-1938). È precisamente con la concezione fonologica enucleata nei *Grundzüge der Phonologie (Fondamenti di fonologia, 1939)* ⁽²⁾, per il resto tenuta in gran conto, che Šaumjan instaura un dialogo in un intero paragrafo, criticandone l'eclettismo e l'assenza di un metodo d'analisi che possa definirsi dialettico materialista (Šaumjan 1952: 336-337).

Nonostante Šaumjan avesse disseminato il proprio testo di immancabili citazioni autoriali da Lenin, Stalin e Andrej Aleksandrovič Ždanov (1896-1948), insistito sul carattere autenticamente marxista della propria indagine fonologica ⁽³⁾, proposto una sua estensione diacronica e condannato l'«idealismo astratto» di cui sarebbe stata ipostasi, forse per influenza del positivismo logico carnapiano, la glossematica hjelmsleviana,

nel corso degli anni '30, con ogni probabilità per la crescente pressione antisoggettivista esercitata dall'impostazione materialista dialettica di regime, Ščerba modificò in senso sociale l'originaria definizione. La sua posizione, percepita come scostamento dall'analisi baudouiniana, venne criticata da esponenti di spicco della coeva scuola fonologica moscovita (Comtet 1995).

⁽²⁾ Va ricordato che l'opera di Trubeckoj, pubblicata postuma e incompiuta, non era disponibile in russo nel momento in cui Šaumjan redigeva l'articolo, dato che la prima traduzione russa, ad opera di Aleksandr Alekseevič Cholodovič (1906-1977), sarebbe stata pubblicata solo nel 1960. La tarda apparizione è un chiaro segnale dell'ostracismo scientifico che in Unione Sovietica circondò la figura del principe almeno sino alla prima metà degli anni '50.

⁽³⁾ In un chiaro esempio di applicazione pratica della teoria marxista alla riflessione linguistica, che tuttavia si può far risalire al concetto saussuriano di *valeur* come elemento spartiacque fra analisi sincronica e diacronica (Molino 1984: 156), Šaumjan arriva addirittura a paragonare il rapporto tra fonetica e fonologia a quello tra merceologia ed economia politica. Il linguista sovietico sostiene che la merce, così come il segno sonoro, possiede una duplice natura: essa è sia oggetto dotato di valore d'uso in grado di soddisfare le esigenze umane, sia oggetto dotato di valore di scambio che si relaziona qualitativamente con altri oggetti (Šaumjan 1952: 334).

la rivista ritenne di doversi prudentemente dissociare dal contenuto dell'articolo, in quanto «[...] non esprime la posizione del comitato redazionale e viene reso pubblico come base per una successiva discussione» (Šaumjan 1952: 324). Le tesi di Šaumjan, radicalmente alternative al «fatto sociale» della narrazione filomarrista del decennio precedente e non avare di critiche alle tesi di Ščerba e del fonetista britannico Daniel Jones (1881-1967), vennero a più riprese contestate in una lunga serie di articoli pubblicati con continuità sulle pagine delle stesse *Izvestija* per il resto del 1952 e nel corso della prima metà del 1953 (Lepschy 1967: 13; Milivojevič 1970: 16-23). L'ampiezza, la veemenza e l'unilateralità del dibattito dimostrano che, dopo anni di silenzioso inabissamento e nonostante l'ostile clima ideologico del dopoguerra, uno spettro tornava ad aggirarsi per la linguistica sovietica: lo spettro dello strutturalismo.

Come ben dimostra l'articolo di Šaumjan, agli stessi linguisti dell'epoca era tutt'altro che chiara la direzione teorica che avrebbe preso la loro disciplina, specialmente in seguito al vuoto creatosi nell'estate del 1950. Quando Stalin, infatti, intervenendo di persona all'interno della «libera discussione» sulla linguistica, promossa dalla *Pravda*, dichiarò la teoria di Nikolaj Jakovlevič Marr (1865-1934) volgarizzante e non congrua con i dettami del materialismo storico, questa venne spazzata via quasi d'incanto e definitivamente. Quella che all'estero poteva semplicemente sembrare una vittoria del buon senso era forse, più semplicemente, la definitiva pietra tombale sulla donchisciottesca impresa marrista che, nonostante i rigurgiti di dogmatismo istituzionale di fine anni '40, conosceva da tempo una fase di progressivo e inarrestabile declino. Rimasta orfana del proprio corifeo e senza un vero nome di spicco che potesse rimpiazzarlo (van Helden 1993 [I]: 73-75), la linguistica sovietica inizialmente si ricompose intorno ad un modello storico-comparativo di filiazione neogrammatica, propugnato dal linguista georgiano Arnold Čikobava (1898-1985). Questi era stato non solo protagonista e pubblico iniziatore della libera discussione⁽⁴⁾, ma anche autore di una nuova introduzione alla linguistica, che andava a sostituire l'ormai inutilizzabile manualistica precedente.

L'improvvisa discontinuità con il marrismo comportò dunque un ritorno ad una visione più tradizionale della disciplina, senza però che si ripiegasse *in toto* sulla posizione dei neogrammatici, data la costante attenzione dei linguisti sovietici per l'aspetto storico-sociale dei fenomeni linguistici (Gobber 2018: 316). Innumerevoli, in letteratura, sono state le interpretazioni proposte per spiegare il brusco cambio di rotta (van Helden 1993 [I]: 54-75): tra le altre, per esempio, la pista georgiana (Velmezova 2014), il nuovo ruolo attribuito al popolo e alla lingua russi all'interno dell'Unione e della famiglia linguistica slava nel suo complesso nel blocco comunista – dato che la parentela linguistica degli slavi giustificava in qualche modo la situazione politica (Ri-

⁽⁴⁾ Avviata da una lettera del segretario generale del Partito comunista georgiano Kāndid Čarķviani (1907-1994) (testo edito in Bolkvadze 2018: 153-165) alla quale era allegata una relazione di Čikobava del 21 aprile 1949, intitolata *Stadial'naja klassifikacija jazykov akademika N. Marra* (*La classificazione stadiale delle lingue dell'accademico N. Marr*; traduzione inglese in Čikobava 1985: 44-52), questa discussione fu voluta fortemente dallo stesso Stalin, che incontrò il linguista georgiano e ne lesse e commentò il testo. Il diretto coinvolgimento di Stalin, che si interessò attivamente alla teoria di Marr e alla linguistica, è documentato ampiamente dalle recenti ricerche d'archivio di Ilizarov (2012).

gotti 1972: 663; Velmezova 2013) – o, infine, la delicata questione della lingua cinese (Velmezova 2015), che nello schema evoluzionistico di Marr, di matrice ottocentesca (lingue isolanti – lingue agglutinanti – lingue fusive), si trovava a occupare lo stadio iniziale, più primitivo (Marcellesi 1977: 7) ⁽⁵⁾.

Quali che fossero le segrete motivazioni di Stalin, il suo intervento a mezzo stampa inizialmente non favorì un avvicinamento della linguistica sovietica a quella occidentale: al contrario, ancora nei primi anni '50, lo strutturalismo rimaneva facile bersaglio di quella polemica antiformalista precedentemente indirizzata contro il culto neogrammatico delle leggi fonetiche ⁽⁶⁾. Pur non avendo conseguito risultati significativi, la discussione scatenata da Šaumjan può tuttavia essere a buon diritto considerata una sorta di «prova generale» per il successivo scontro sullo strutturalismo (Papp 1966: 39). Per quanto incautamente in anticipo sui propri tempi, infatti, l'articolo di Šaumjan era una spia eloquente: il dibattito scientifico ferveva ancora sotto la coltre dell'ideologia e qualcosa, all'orizzonte, era in procinto di cambiare. Da lì a poco, la morte del *generalissimus* e l'allentamento del pernicioso principio staliniano dell'autorità assoluta in ogni disciplina (Tomelleri 2020: 53) rimescolarono le carte, aprendo una nuova fase della ricezione critica delle scuole strutturaliste occidentali. Per una curiosa congiuntura, in America questa circostanza coincise con due eventi che avrebbero modificato per sempre il rapporto dialettico fra scienze naturali e umane attorno all'oggetto lingua. Da un lato, la ricerca sulla traduzione meccanica s'intensificò strategicamente a partire dalla prima metà degli anni '50. Dall'altro, la predominanza del tardo distribuzionalismo comportamentista di matrice bloomfieldiana venne radicalmente messa in discussione dalla crescente affermazione di un nuovo modello formale da esso derivato ma distinto per una serie di centrali postulati metodologici: la grammatica trasformazionale di Noam Chomsky (n. 1928).

Il presente contributo intende indagare la ricezione della fase iniziale della grammatica trasformazionale chomskyana convenzionalmente identificata con il novennio 1957-1965 (dalla pubblicazione di *Syntactic Structures*, d'ora in poi SynStr, alla prima sistematizzazione della cosiddetta «teoria standard» nella monografia *Aspects of the Theory of Syntax*, d'ora in poi ATS), all'interno del più generale dibattito su post-

⁽⁵⁾ Marcellesi avanza l'ipotesi che l'articolo di Stalin fosse stato espressamente rivolto ai funzionari cinesi, con il fine ultimo di non compromettere rapporti diplomatici d'importanza vitale. Si ricordi che il 1° ottobre del 1949, dopo quasi un ventennio di intermittenti guerre civili, veniva proclamata la Repubblica Popolare Cinese guidata da Máo Zédōng. Non è forse casuale nemmeno la vicinanza cronologica dell'intervento staliniano (20 giugno 1950) con il quasi contemporaneo scoppio del conflitto armato in Corea (25 giugno), nel quale l'Unione Sovietica si trovava ad essere alleata del blocco socialista composto da Cina e Corea del Nord. D'altra parte, come segnala un revisore anonimo, già Wilhelm von Humboldt (1767-1835), in una nota lettera inviata al sinologo Jean-Pierre Abel-Rémusat (1788-1832), aveva percepito l'incongruenza tra la visione ottocentesca delle lingue isolanti come «primitive» e il prestigio culturale della millenaria civiltà cinese (Humboldt 1827: 89-90).

⁽⁶⁾ Se è vero che l'ostilità di Marr e dei suoi adepti era indirizzata prevalentemente verso la linguistica storica tradizionale, più che contro lo strutturalismo (Alpatov 2011: 162), già prima della libera discussione si registrano attacchi alle tendenze antisociali e antistoriche di quest'ultimo (Lepschy 1967: 9-10).

marrismo e strutturalismo nella coeva linguistica sovietica. Si tratta di un argomento su cui la storiografia russa – con la possibile eccezione di Alpatov (2005: 322-324) e Gur'janova (1998) – si è soffermata piuttosto di rado. Scopo del lavoro è, pertanto, contribuire alla comprensione di una storia delle idee che rifletta affinità e divergenze nei discorsi ideologici predominanti in ciascun Paese nel periodo storico qui osservato.

L'articolo è suddiviso come segue. Nel secondo paragrafo si ricostruiscono le tappe fondamentali della discussione sullo strutturalismo occidentale sviluppatasi in Unione Sovietica dal 1956 in avanti. Particolare attenzione viene rivolta al ruolo chiave della nuova rivista *Voprosy jazykoznanija* (*Questioni di linguistica*, d'ora in poi VJa), sorta nel 1952 dalle ceneri del marrismo, e della collana editoriale *Novoe v lingvistike* (*Novità in linguistica*), fondata nel 1960 da Vladimir Andreevič Zvegincev (1910-1988), oltre al progressivo spostamento dell'interesse scientifico sovietico verso l'applicazione dei sistemi formali della linguistica matematica nel campo della traduzione meccanica. Il terzo e il quarto paragrafo sono incentrati sulla contestualizzazione storica e sulla ricezione di SynStr, nello specifico, sulle possibili ragioni sottostanti ad un così precoce interessamento sovietico alla teoria chomskyana, culminato nella traduzione russa di SynStr (1962) ad opera di Konstantin Iosifovič Babickij (1929-1993) e nella teorizzazione di un modello di grammatica trasformazionale non chomskyana ad opera dello stesso Šaumjan. Nelle conclusioni, a partire dal contributo di Abaev (1965), si accenna infine al complesso di circostanze sociopolitiche che, sul finire degli anni '60, avrebbero provocato un nuovo irrigidimento dogmatico della linguistica sovietica, portando alla conseguente chiusura dialettica nei confronti dei successivi sviluppi del generativismo.

2. FRA STRUTTURALISMO E *MACHINE TRANSLATION*, O DI UN NUOVO CORSO DELLA LINGUISTICA SOVIETICA

Due lunghi articoli redazionali sulle pagine di VJa, rivista simbolo della nuova linguistica sovietica sorta per partenogenesi dall'intervento staliniano sulla *Pravda*, costituiscono a loro modo i manifesti programmatici di un percepibile cambio d'approccio nei confronti della linguistica occidentale. Il primo, contributo d'apertura del fascicolo inaugurale di VJa (AA.VV. 1952), è suddiviso in due principali filoni argomentativi.

Da un lato, la retorica e reiterata esaltazione di un approccio storicista e anti-idealista al fatto linguistico viene accompagnata da una severa critica sia alla «linguistica borghese reazionaria» occidentale, opportunisticamente presentata in un blocco unico, sia alle «idee materialistiche triviali» di Marr e dei suoi discepoli, tipicamente Fedot Petrovič Filin (1908-1982) e Ivan Ivanovič Meščaninov (1883-1967). In particolare, l'adozione della monografia di Meščaninov *Členy predloženiija i časti reči* (*Costituenti della frase e parti del discorso*, 1945) ⁽⁷⁾ da parte degli insegnanti degli

⁽⁷⁾ Come sottolinea un revisore anonimo, nell'opera di Meščaninov il concetto di *predloženie* assume una duplice valenza di unità sintatticamente autonoma e/o di atto comunicativo. Per evitare ambiguità interpretative, si è scelto di rendere il primo significato con «frase» (corrispondente all'inglese *sentence*) e il secondo con «enunciato» (corrispondente all'inglese *utterance*).

istituti di istruzione superiore viene messa in correlazione con il «disorientamento» e la «bassa scolarizzazione» dei giovani alunni (AA.VV. 1952: 35-36) ⁽⁸⁾. Si tenga presente che, oltre a creare un vuoto epistemologico, l'improvvisa rottura con il proprio passato decretata da Stalin aveva bloccato lo sviluppo di un filone di ricerca profondamente innovativo avviato dallo stesso Meščaninov, che, pur rifacendosi alle dottrine di Marr, sembrava promettere risultati del tutto nuovi nel campo della tipologia linguistica diacronica (Gobber 2018: 316), come vedremo in seguito.

Dall'altro lato, in AA.VV. (1952) si delineano alcuni gruppi di questioni prioritarie per la linguistica sovietica marxista dell'indomani: tra queste, lo studio dell'essenza della lingua come evento sociale e la sua funzione come mezzo di comunicazione, le leggi naturali di sviluppo comuni a tutte le lingue, la lingua popolare e le sue diramazioni, l'interazione (oggi diremmo diastratica) fra registri linguistici popolare, letterario e nazionale nelle varie tappe di sviluppo della società, lo sviluppo storico dei gerghi popolari, l'elaborazione e il perfezionamento delle metodologie linguistiche e il ruolo della linguistica nell'ambito delle altre scienze sociali (AA.VV. 1952: 11-24). La dogmatica impostazione di AA.VV. (1952) sembrerebbe essere agli antipodi dei contenuti di Šaumjan (1952), cronologicamente posteriore di appena qualche mese. Non solo: segni di un precoce ammorbidimento ideologico – o forse di un reale interesse scientifico fino ad allora celato per necessità – nei confronti delle scuole strutturaliste occidentali cominciano a baluginare da subito tra le pieghe della polemica istituzionale. Un chiaro esempio è dato da Achmanova (1952), pubblicato su VJa di settembre-ottobre (Rigotti 1972: 671): l'articolo, apparentemente in aperta opposizione ai metodi del tardo distribuzionalismo statunitense ⁽⁹⁾, sotto l'ortodossa patina staliniana consente tuttavia al lettore sovietico di familiarizzare con molta della più avanzata bibliografia strutturalista dell'epoca, cui (forse proprio per aggirare la censura) viene concessa un'attenzione critica di cui essa in altre condizioni non avrebbe goduto (Lepschy 1967: 11-12; Rigotti 1973: 511; Worth 1963: 37).

⁽⁸⁾ Nello stesso numero di VJa la monografia di Meščaninov è oggetto di altri due interventi particolarmente polemici: nel primo, l'accademico Viktor Vladimirovič Vinogradov (1895-1969) la stronca con inflessibile puntiglio, mentre nel secondo la dialettologa Varvara Georgievna Orlova (1907-1991) riferisce nel dettaglio sulla riunione plenaria del senato accademico dell'Istituto di linguistica dell'Accademia delle Scienze in cui il lavoro di Meščaninov era stato pubblicamente attaccato. È possibile che Vinogradov, oltre che in segno di parziale rivalsa verso l'ingeneroso trattamento che qualche anno prima lo stesso Meščaninov aveva riservato a mezzo stampa al suo *Russkij jazyk. Grammatičeskoe učenie o slove (La lingua russa. Studio grammaticale sulla parola, 1^a ed. 1947)*, avesse adottato una tale presa di posizione anche per motivi più concreti: van Helden (1993 [1]: 79) riporta l'ipotesi del linguista Viktor Vital'evič Raskin (n. 1944) secondo cui proprio Vinogradov sarebbe stato il maggior beneficiario della temporanea caduta accademica di Meščaninov.

⁽⁹⁾ Le conclusioni non lasciano adito a dubbi: «I metodi di indagine elaborati dagli strutturalisti americani non possono ricevere applicazione nella linguistica sovietica. Lo studio delle opere relative è necessario ed importante per mettere allo scoperto la loro autentica essenza, per evidenziare il loro carattere antiscientifico, cioè come mezzo di prevenzione degli errori» (Achmanova 1952: 105; trad. it. in Rigotti 1972: 671).

Quando viene dato alle stampe il secondo articolo redazionale, nel quarto numero di VJa del 1956, l'intero orizzonte culturale sovietico è nel mentre radicalmente mutato: alla morte di Stalin (1953) era seguito, nel febbraio del 1956, il drastico ridimensionamento della sua eredità politica, minata dalla lettura della celeberrima «relazione segreta» del successore Nikita Sergeevič Chruščëv (1894-1971) al XX congresso del KPSS. *O nekotorych aktual'nykh zadačach sovremennogo sovetskogo jazykoznanija* (*Su alcuni compiti attuali della linguistica sovietica contemporanea*), che del fresco processo di destalinizzazione rappresenta *de facto* uno dei primi frutti, è un contributo particolarmente importante per svariate ragioni. Accanto all'aperta autocritica dell'ossequioso dogmatismo filostalinista cui si era genuflessa, con risultati a tratti grotteschi, la linguistica sovietica post-marrista, viene affermato il diritto di ospitare libere discussioni scientifiche sulle pagine di VJa per superare le aporie metodologiche della disciplina. Tale diritto, come già indicato nelle direttive del congresso, include la trattazione di branche fino a quel momento bistrattate o ignorate, come la traduzione meccanica (cui, viene fatto notare, sono già dedicate riviste specialistiche negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Italia) e lo strutturalismo occidentale,

[...] un indirizzo largamente diffuso nella linguistica straniera che finora non ha ricevuto nella scienza sovietica un'illustrazione obbiettiva esauriente e non trova pressoché alcun seguito né nella metodologia, né nella tecnica, né nella terminologia delle nostre ricerche linguistiche (AA.VV. 1956: 6-7; trad. it. di Rigotti 1973: 490).

La nuova attenzione critica verso lo strutturalismo (di cui ora si predica correttamente la divisione fra «scuola di Bloomfield», «scuola di Trubeckoj» e «glossematica di Hjelmslev») è inquadrabile fra le strategie di ricezione delle direttive sul piano quinquennale del XX congresso del KPSS, in cui si era sottolineata l'importanza di sviluppare la produzione di calcolatori elettronici e si era parallelamente ribadita la necessità, in ambito linguistico, di rafforzare lo studio critico dei metodi della linguistica strutturale contemporanea e della logica matematica, senza per questo trarre conclusioni «sulla correttezza scientifica e la giustificatezza dei principi fondamentali dello strutturalismo» (AA.VV. 1956: 6). Anche in vista dell'imminente vetrina internazionale costituita dal Congresso Internazionale degli Slavisti, che si sarebbe svolto a Mosca nel settembre del 1958, si invita pertanto ad incoraggiare e alimentare le discussioni fra correnti (AA.VV. 1956: 10-13) ⁽¹⁰⁾.

Con lo sdoganamento istituzionale della discussione metodologica, inaugurata ufficialmente da AA.VV. (1956), ha così inizio quello che Ekaterina Vel'mezova ha definito, nel titolo di un proprio contributo, come il trionfo del *Cours* di Saussure e, più generalmente, dello strutturalismo (Velmezova 2018), argomento centrale del filone di studi critici comparsi sulle pagine di VJa sino al 1960 (Lepschy 1967: 14). Avviato dall'apertura provocatoria del solito Šaumjan (1956), autore di un articolo informativo che esponeva le tappe principali dello strutturalismo riconducibili al pensiero di Saussure, il dibattito vide alternarsi sulle colonne di VJa più di trenta

⁽¹⁰⁾ Una specifica sessione del Congresso Internazionale degli Slavisti del 1958 venne interamente dedicata a questioni di traduzione meccanica e alla sua interazione con i metodi dell'analisi linguistica strutturalista (Papp 1966: 52-53).

interventi, a firma di linguisti sovietici e stranieri. Significativamente, nella prima fase del confronto, il consenso espresso nei confronti dello strutturalismo fu pressoché generale, anche da parte di chi, come Reformatskij, appena qualche anno prima si era esplicitamente schierato contro le posizioni pionieristiche di Šaumjan⁽¹¹⁾: uniche voci manifestamente critiche furono quelle del linguista ucraino Aleksandr Savvič Mel'ničuk (1921-1997) e dell'accademico romeno Alexandru Graur (1900-1988), ferventi sostenitori dell'incompatibilità ideologica fra marxismo-leninismo e strutturalismo (Papp 1966: 40). Il riflusso di scettici e oppositori radicali dello strutturalismo, che riuscirono a monopolizzare nuovamente la discussione su VJa tra la seconda metà del 1958 e l'estate del 1959, sembrò restaurare un apparente equilibrio tra le fazioni, come testimonierebbe l'organizzazione di una conferenza moscovita (7-8 giugno 1959) incentrata su una serie di irrisolti problemi metodologici. Nella risoluzione approvata dopo la conclusione dei lavori, tuttavia, lo strutturalismo – seppur ufficialmente condannato in quanto dottrina «idealista» – veniva riconosciuto d'utilità pratica nell'ambito della linguistica applicata; ciò propiziò la nascita di dipartimenti di linguistica matematica nei maggiori centri scolastici e universitari del Paese, nonché la fondazione di un Istituto di Semiotica e di un Comitato di Linguistica Applicata sotto l'egida della stessa Accademia (Papp 1966: 41-42). La questione venne definitivamente risolta l'anno successivo, quando il presidio dell'Accademia ribadì l'importanza dei metodi strutturalisti e matematici e la necessità di discutere un programma di ricerca in quest'ambito. Il 6 giugno del 1960, dunque, marca convenzionalmente la fine del dibattito: convenzionalmente, perché, come vedremo, esso proseguì anche negli anni successivi, sia pure in altre forme e con intensità differente.

La transizione da un'attività linguistico-etnografica di concreta raccolta, trascrizione e analisi di lingue minoritarie, che prevedeva lo studio del rapporto fra lingue e popolazioni che le parlano, con un approccio antimentalista, a nuove visioni più sistemiche, astratte e mentaliste, consumatasi con inusitata rapidità sia negli Stati Uniti che in Unione Sovietica, non deve probabilmente ritenersi una casualità: tale passaggio coinciderebbe piuttosto con un mutamento di paradigma che, negli stessi decenni, comincia a prendere corpo nell'ambito delle scienze sociali, influenzando i modelli impiegati nella linguistica formale del secondo dopoguerra in modo tutt'altro che trascurabile (Arutjunova & Klimov & Kubrjakova 1964: 289-291).

Naturale catalizzatore di questo processo fu un nuovo campo di studi, che sin dalla fine degli anni '40, in concomitanza con il vorticoso sviluppo della cibernetica e del primo filone di ricerche sull'intelligenza artificiale, stava osservando negli Stati Uniti una rapida e costante espansione: quello della traduzione meccanica. Nonostante un'iniziale ritrosia motivata da considerazioni ideologiche (van Helden 1993

⁽¹¹⁾ Lo studioso riconosce ora ai metodi strutturalisti l'emendazione di svariate aporie della tradizione neogrammatica (Reformatskij 1957: 28-35). Centrale in questo è il ruolo assunto dai concetti di 'sistema', 'segno' e, soprattutto, 'astrazione', sia essa lessicale, grammaticale o fonetica: strumenti euristici applicabili non solo per le ricerche tipologiche, lessicografiche o dialettologiche, ma anche nel campo della traduzione meccanica e in altri tipi di studi semiotici, come quelli sulla conducibilità acustica dei cavi telefonici, sulle modalità di comunicazione subacquea e in condizioni di interferenza acustica esterna (Reformatskij 1957: 36-37).

[1]: 105), l'approccio istituzionale sovietico alla traduzione meccanica era da subito cambiato una volta comprese l'ampiezza e l'eterogeneità delle sue possibili applicazioni pratiche. La prima spia di questo rinnovato interesse si accese già sul finire del 1954, con la formazione di un team di linguisti e matematici, coordinati dai giovanissimi Ol'ga Sergeevna Kulagina (1931-2005) e Igor Aleksandrovič Mel'čuk (n. 1932), cui era stata assegnata la scrittura di un primo algoritmo di traduzione russo-francese (Papp 1966: 100-101). L'iniziativa seguiva a distanza di appena qualche mese il celebre esperimento di traduzione meccanica dal russo all'inglese, svolto congiuntamente dall'Università di Georgetown e dall'IBM, la cui dimostrazione pubblica si era svolta a New York il 7 gennaio del 1954 e di cui era stato prontamente pubblicato un resoconto sulle pagine di VJa (Berkov & Eršov 1955; cfr. Gordin 2020: 838-840).

Il collegamento fra riscoperta dello strutturalismo e crescente interesse verso la traduzione meccanica non è casuale, giacché proprio i bisogni pratici di quest'ultima dovettero suggerire un recupero dei tanto vituperati procedimenti di tipo strutturale; gli elaboratori elettronici, infatti, agivano in modo puramente formale sulla base delle regole ricevute, senza ricorrere al senso del testo da tradurre (Kuznecov & Ljapunov & Reformatskij 1956: 108). Di conseguenza, dato che

[...] nella traduzione meccanica la lingua viene assunta nella sua funzione comunicativa e i rapporti fra le due lingue devono essere definiti in modo puramente formale, diventa accettabile proprio quell'accostamento alla lingua che talvolta viene definito con biasimo «formalismo» o «strutturalismo» (*ibidem*; trad. it. in Rigotti 1973: 493).

La teoria linguistica, con le sue propaggini ideologiche, può dunque essere immolata all'altare dell'utilità pratica. Piuttosto eloquente, a tal proposito, è un'osservazione contenuta in un breve articolo del 1957 di Tat'jana Nikolaevna Mološnaja (1932-2010), che nel 1960 si addotterà proprio con una tesi dedicata a questioni di traduzione meccanica (Papp 1964: 122). Proponendo di individuare un procedimento per la costruzione di un algoritmo nell'ambito della traduzione meccanica tramite un metodo di derivazione distribuzionalista, l'autrice sostiene che, all'occorrenza, la «correttezza» della teoria linguistica può essere sacrificata alla «comodità» dell'analisi meccanica:

Quando ci si occupa dell'analisi delle lingue per realizzare la traduzione meccanica, non sempre bisogna attenersi alla tesi della linguistica scientifica. La traduzione meccanica è un campo applicativo della linguistica e si fonda soprattutto su considerazioni di comodità e di utilità nell'elaborazione del materiale linguistico da parte della macchina. Perciò, quando le tesi della linguistica scientifica non vanno contro la comodità dell'analisi svolta nella traduzione meccanica, noi ci appoggiamo interamente ad essa. Ma se un approccio arbitrario al materiale linguistico serve meglio ai nostri compiti, noi scegliamo quello (Mološnaja 1957: 93; trad. it. in Rigotti 1973: 497).

Mološnaja non era certo una voce isolata nel coro degli studiosi che guardavano con interesse all'applicazione pratica di modelli linguistici formali. Anche Isaak Isifovič Revzin (1923-1974) aveva perorato la causa del rigore matematico, ritenendo superate le classiche etichette ingiuriose con le quali si soleva bollare la linguistica formale:

dobbiamo rinunciare una volta per tutte alla convinzione gratuita che la formalizzazione (o come talvolta si dice l'algebrizzazione) della linguistica, il suo accostamento alla matematica, l'applicazione dei procedimenti del pensiero logico, elaborati e perfezionati in matematica, rappresenti una manifestazione di idealismo, di positivismo e di altri peccati mortali (Revzin 1957: 34; trad. it. in Rigotti 1973: 500).

La longevità e la fecondità degli studi sovietici nel campo della *machine translation* possono essere meglio comprese se, aldilà di comunque strategiche questioni di *Realpolitik*, si prendano in considerazione le specificità della situazione geopolitica del tempo. L'opportunità politica di poter disporre di uno strumento affidabile per tradurre la lingua franca russa nell'idioma nazionale di una delle minoranze che storicamente compongono lo stratificato mosaico etnoculturale dell'odierna Federazione rispondeva, agli occhi di molti linguisti, a concrete esigenze glottodidattiche (Tomelleri 2020: 34-39), esigenze che la riconversione degli studi dialettologici tradizionali e l'abbandono del marrismo, lungi dal risolverle, avevano semmai ulteriormente acuito (Archaimbault & Léon 1997: 106-108). Al tentativo di fornire una soluzione definitiva a questo compito si deve probabilmente ricondurre la creazione, nel dicembre del 1956, della prima associazione ufficiale di traduzione meccanica, guidata da Viktor Jul'evič Rozencveĭg (1911-1998) e ospitata all'interno dell'Istituto di Lingue Straniere dell'università moscovita (Papp 1966: 44), dove, come noto, in quegli anni venivano formati molti dei futuri quadri degli apparati diplomatico e spionistico. Va tuttavia precisato che ad essere insignito del prestigioso titolo di padre putativo della traduzione meccanica sovietica non fu Rozencveĭg, pure al tempo pioniere della disciplina (Mel'čuk 2012): qualche mese prima della sua nomina, in una breve nota informativa di Lev Ivanovič Žirkov (1885-1963) pubblicata su VJa 1956/5, tale onore era stato ascritto al misconosciuto ingegnere Pëtr Petrovič Smirnov-Trojanskij (1894-1950) che, secondo la vulgata, già nel 1933 aveva presentato, senza alcun successo, domanda di brevetto per un prototipo di calcolatore elettronico, tarato sugli elementi grammaticali dell'esperanto, da impiegare per compiti di traduzione (Archaimbault & Léon 1997: 113-116).

Il parallelismo con l'atto fondativo del nuovo strutturalismo sovietico è curioso e assieme rivelatore di uno schema ideologico più ampio: se Smirnov-Trojanskij era divenuto l'araldo obliato della traduzione meccanica sovietica, l'eminenza grigia della grammatica strutturalista venne individuata nel vecchio marrista Meščaninov, vittima del lungo corso staliniano a cui, per lunghi anni, era stato impedito di scrivere e che ora, invece, veniva riabilitato con tutti gli onori (van Helden 1993 [I]: 108). L'accostamento di Meščaninov allo strutturalismo, certo non intuitivo, può comunque trovare dei punti di contatto con l'originale applicazione alla struttura della frase che Meščaninov aveva proposto del concetto marrista di stadialità: il risultato era una sorta di tipologia linguistica che, proiettata verso l'indagine glottogonica, mirava a ricostruire le diverse fasi di sviluppo delle lingue partendo dall'evoluzione diacronica di diversi tipi di allineamento sintattico, secondo un processo evolutivo che prevedeva il passaggio dalla costruzione possessiva a quella nominativo-accusativa, passando attraverso una fase intermedia, ergativa (Rigotti 1972: 653-654) ⁽¹²⁾. Il primato del-

⁽¹²⁾ Alla luce di questa filiazione sotterranea andrebbe ridimensionata l'ipotesi che Stalin volesse prevenire un avvicinamento del tardo marrismo allo strutturalismo occidentale «idealista» e «antistorico» (Rigotti 1972: 669).

la sintassi sulla morfologia sarebbe giustificato dall'ipotesi secondo cui le parti del discorso sarebbero «[...] sorte attraverso la specializzazione degli elementi lessicali nell'una o nell'altra forma sintattica» (Rigotti 1972: 654). Del resto, proprio Marr, non diversamente da Benjamin Lee Whorf (1897-1941), riteneva che il fondamento dell'atto comunicativo risiedesse nell'enunciato, che, come tale, doveva costituire il punto di partenza dell'indagine linguistica; ed è certo un fatto degno di nota che la grammatica del circasso di Jakovlev & Aščamaf (1941) inizi proprio con la sintassi – vale a dire lo studio dell'enunciato, «grandezza dotata socialmente di contenuto» (*ibid.*, 8-9) – e si conclude con la fonetica-fonologia.

Per quanto l'ascesa degli orientamenti formali a partire dalla seconda metà degli anni '50, caratterizzata da un'operazione retrospettiva di riappropriazione nazionale, non si accompagnò ad una «[...] seria valutazione storica e critica dei fondamenti teorici e delle implicazioni ideologiche dello strutturalismo» (Lepschy 1967: 4), il clima della linguistica sovietica dell'epoca testimoniava una generale ed obiettiva apertura al dialogo con le più recenti acquisizioni della linguistica occidentale. È in questo contesto che si colloca la ricezione della prima fase della grammatica trasformazionale chomskyana.

3. FRA GRAMMATICA TRASFORMAZIONALE E LINGUISTICA DINAMICA

Per meglio misurare l'impatto che Chomsky (1957) esercitò sulla coeva linguistica sovietica, non sarà superfluo fornirne un inquadramento storico. L'uscita di SynStr, che recupera in parte il contenuto di una precedente monografia di 900 pagine intitolata *The Logical Structure of Linguistic Theory* (LSLT), viene solitamente considerata dalla storiografia «ufficiale» come apice della crisi del distribuzionalismo post-bloomfieldiano (Newmeyer 1980: 1-17) e, in quanto tale, tassello centrale di una rivoluzione scientifica in senso kuhniano, che avrebbe modificato per sempre il paradigma metodologico della ricerca linguistica e la sua appartenenza disciplinare (Kertész 2017: 27-33). L'approccio fin troppo parziale di Newmeyer pone tuttavia due importanti problemi fra loro correlati. In primo luogo, implica la presenza di un'effettiva cesura fra la pubblicazione di Chomsky (1957) e la precedente tradizione linguistica euroamericana, in particolar modo quella *lato sensu* strutturalista; in secondo luogo, enfatizza il carattere interdisciplinare della supposta rivoluzione scientifica inaugurata da SynStr.

Per rispondere ad entrambe le questioni è anzitutto necessario riassumere le idee fondamentali che caratterizzano il primo modello della grammatica trasformazionale così come delineato in Chomsky (1957). L'architettura di SynStr si basa sui concetti di 'livello linguistico' e 'teoria linguistica'. Per 'livello linguistico' s'intende un «[...] insieme di dispositivi descrittivi disponibili per la costruzione di grammatiche», ovvero un «[...] metodo per rappresentare gli enunciati» (Chomsky 1957: 11): i livelli di descrizione linguistica assunti (e discussi nel dettaglio in LSLT) sono quelli della fonetica, della fonologia, delle categorie sintattiche, della rappresentazione morfologica, della struttura dei costituenti e, infine, quello trasformazionale (Graffi 2001: 337). 'Grammatica' è il nome che in SynStr viene dato ad uno strumento logico – caratterizzato da semplicità, completezza e forza esplicativa – basato su un insieme finito

di regole (un ‘metalinguaggio’) in grado di ‘generare’, ovvero ‘esplicitare’ infinite frasi grammaticali e separare queste ultime da quelle agrammaticali. Conseguentemente, il parametro di ‘grammaticalità’ è informato da esigenze strutturali che non hanno nulla a che vedere con l’appropriatezza semantica o la felicità pragmatica dell’enunciato: un parlante madrelingua può assegnare una funzione formale univoca a stringhe di costituenti prive di senso, morfologicamente riconoscibili ma non presenti nell’inventario della data lingua (si veda la nota sequenza ideata da Ščerba negli anni ’30, *Glokaja kuzdra šteko budlanula bokra i kudrjačit bokrënka*), oppure esistenti ma semanticamente incompatibili fra loro, come nel celebre esempio *Colourless green ideas sleep furiously* (Chomsky 1957: 15) ⁽¹³⁾. Il modello che meglio corrisponde alla descrizione dell’insieme di frasi grammaticali generabili dal parlante di una data lingua ⁽¹⁴⁾ viene stabilito tramite un procedimento empirico di confronto tra grammatiche, metodologicamente radicato nella filosofia della scienza e definito come ‘teoria linguistica’. Un confronto di questo tipo fra una grammatica stocastica markoviana a stati finiti, una grammatica a costituenti immediati e una grammatica trasformazionale occupa i capitoli centrali di SynStr (Chomsky 1957: 18-60). Chomsky propone di adottare un modello trasformazionale il cui meccanismo si articola su tre piani: a fare da ponte tra la struttura astratta dei costituenti (‘Noun Phrase’, ‘Verb Phrase’ ecc.) e il livello di regole morfo-fonologiche che trasformano stringhe di morfemi in stringhe di fonemi si pongono sequenze di regole trasformazionali (Chomsky 1957: 107).

Nonostante la presa di posizione pervicacemente antidistribuzionalista che caratterizza il primo periodo della grammatica trasformazionale non è difficile scorgere l’influenza della scuola post-bloomfieldiana statunitense sulla tassonomia impiegata per individuare certi costrutti teorici centrali in SynStr, come la rappresentazione strutturale a costituenti immediati (Gobber 1992: 78-82); dal suo maestro Zellig Harris (1909-1992), inoltre, Chomsky mutua l’idea dell’analisi trasformazionale ⁽¹⁵⁾.

⁽¹³⁾ Nei primi anni di circolazione del modello trasformazionale la nozione di ‘grammaticalità’, che diventerà centrale nella successiva formulazione di ATS, venne sottoposta ad un’estesa quanto spuntata critica in ambito post-strutturalista (cfr., tra gli altri, Jakobson 1959; Hill 1961), cui Chomsky replicò in tempo reale (Chomsky 1961). Gli interventi di Hill (1961) e Chomsky (1961), immediatamente tradotti in russo da Mark Michajlovič Makovskij (1930-2017) e pubblicati su VJa 1962/4 di luglio-agosto, vennero ripresi e ulteriormente commentati in Achmanova & Mikaeljan (1963: 101-104).

⁽¹⁴⁾ In SynStr per ‘lingua’ s’intende, primariamente, un insieme costituito, in astratto, da tutti e soli gli enunciati grammaticali preferibili da un parlante (Chomsky 1957: 13).

⁽¹⁵⁾ Un’esauriente discussione di affinità e divergenze nel funzionamento dei due meccanismi trasformazionali, a sua volta basato su una diversa interpretazione delle regole di formazione e trasformazione del linguaggio logico carnapiano (Nevin 2010: 115-117) e del sistema formale concepito da Emil Leon Post (1897-1954), viene offerta da Graffi (2001: 219-226, 338-346). Inoltre, come rileva un revisore anonimo, la concezione chomskyana di un linguaggio simbolico basato sulla concatenazione sembra suggerire un’influenza diretta del matematico Paul Charles Rosenbloom (1920-2005) e del noto esponente della filosofia analitica di Harvard Willard Van Orman Quine (1908-2000): influenza, quest’ultima, peraltro esplicitamente riconosciuta nel testo di LSLT. Va infine sottolineato che il perfezionamento della rappresentazione strutturale a

Maggiormente vicino al modello tagmemico di Kenneth Pike (1912-2000) è invece l'assunto di una interdipendenza fra i livelli di analisi linguistica⁽¹⁶⁾ che in Chomsky (1957), a differenza delle ricerche di Harris (cfr. Graffi 2001: 288-293), non si riassume nell'applicazione di un metodo, ma viene inscritto nella selezione a monte di una determinata teoria linguistica. La ricerca di un metodo empiricamente valido per la determinazione di una grammatica e la postulazione di livelli di rappresentazione astratti, vale a dire non direttamente osservabili in superficie (come le trasformazioni di SynStr o, da ATS in avanti, le rappresentazioni ad albero), sono state fra le altre cose ricollegate all'eredità della grammatica categoriale sviluppata ad inizio anni '50 da Yehoshua Bar-Hillel (1915-1975), col quale Chomsky ebbe modo di collaborare nel periodo passato a Cambridge, MA tra il 1951 e il 1955 (Gobber 1992: 82-89; Graffi 2001: 319-320, 331-332). Infine, tra le possibili fonti secondarie di cui è più complesso determinare l'effettiva influenza su SynStr, un posto particolare viene occupato dallo strutturalismo saussuriano. La natura del rapporto dialettico fra quest'ultimo e la prima grammatica trasformazionale appare in continua evoluzione già a partire da metà anni '50, ovvero prima ancora dell'introduzione, in ATS, della dicotomia competenza-esecuzione come superamento del tradizionale rapporto fra *langue* e *parole*: si oppongano, a scopo esemplificativo, il dinamismo ricorsivo delle strutture sintattiche di SynStr con l'inventario essenzialmente statico delle opposizioni strutturali binarie fra elementi grammaticali in Saussure (Chomsky 1964: 921-922), la creatività regolata della facoltà linguistica chomskyana con l'arbitrio individuale della *parole* saussuriana o, ancora, la possibile correlazione tra forme astratte e loro realizzazione superficiale nell'indagine sincronica con le forme ricostruite dall'analisi diacronica (Graffi 2001: 332).

Si capisce pertanto come il complesso dibattito storiografico sull'effettiva cifra di discontinuità di SynStr sia tutt'oggi molto attivo. Accanto alle valutazioni di chi enfatizza i tratti rivoluzionari di Chomsky (1957), nel corso degli anni si sono sviluppati filoni esegetici paralleli che tendono piuttosto a mettere in rilievo la continuità della grammatica trasformazionale con la precedente tradizione post-strutturalista americana e, più precisamente, come estensione «sintatticocentrica» delle ricerche morfo-fonologiche condotte nel *framework* distribuzionalista. Da questa prospettiva, SynStr sarebbe da interpretarsi non tanto come traumatica rottura nei confronti di un modello in piena crisi (crisi che di fatto non esisterebbe, dal momento che la

costituenti immediati, operato da Harris con la successiva introduzione della notazione a simboli di categoria ed esponenti, venne recuperato e rielaborato da Chomsky in una fase successiva del modello generativo, quello della teoria cosiddetta 'X-barra'. Per quest'ultima osservazione si ringrazia Giorgio Graffi.

⁽¹⁶⁾ A differenza di Pike (1947), tuttavia, che nella sua visione sapiriana della lingua come fenomeno primariamente culturale riteneva inattuabile un'analisi strutturale disgiunta dal riferimento al piano del significato (Graffi 2001: 215, 321-325), il modello di SynStr si distingue per una formalizzazione desementizzata dell'analisi trasformazionale (Chomsky 1957: 92-105). Curiosamente, l'idea di Pike (1947) di porre a fondamento di qualsiasi successiva investigazione (morfo)fonologica l'analisi grammaticale riecheggia alcune delle tesi del Meščaninov post-marrista di metà anni '40 che, ricordiamo, era convinto sostenitore del primato dell'enunciato come atto comunicativo autonomo.

sintassi non era al centro delle ricerche d'orientamento post-bloomfieldiano) quanto, piuttosto, come evoluzione naturale di tendenze paradigmatiche già consolidate per altri livelli di analisi linguistica. La radicalizzazione di questa lettura, esemplificata da varie pubblicazioni di Stephen Murray (1950-2019), porta al sostanziale ridimensionamento dell'impatto scientifico di SynStr e al suo (ingeneroso) declassamento come testa d'ariete di un conflitto generazionale tra la giovane scuola dei trasformazionalisti e le scuole istituzionali post-strutturaliste, presumibilmente innescato per motivi di influenza accademica e rivestito di mendace retorica rivoluzionaria (cfr. Kertész 2017: 49-55; Murray 2010: 88-93) ⁽¹⁷⁾.

Seppur con qualche inevitabile approssimazione, si potrebbe dunque affermare che l'elemento di maggiore discontinuità fra la prima fase della grammatica trasformazionale e le precedenti scuole formali euroamericane risieda nella visione mentalista e anticomportamentista che Chomsky viene maturando del linguaggio umano (Kertész 2017: 39-49) ⁽¹⁸⁾. Va tuttavia precisato che in SynStr il costrutto teorico della 'grammatica universale' non viene ancora portato a maturazione. La celebre affermazione chomskyana per cui fare linguistica (generativa) equivarrebbe a fare psicologia (derubricando di fatto il generativismo a sottoinsieme proprio della psicologia cognitiva), sebbene già suggerita in Lees (1957: 406), emerge compiutamente per la prima volta solo nella 'teoria standard' di ATS, che – non casualmente – marca il più robusto distacco della grammatica trasformazionale dalla famiglia strutturalista (Graffi 2001: 374; Nevin 2010: 167-170).

Se dunque è vero, come sosteneva Dell Hymes (1927-2009), che al tempo della pubblicazione di SynStr Chomsky veniva essenzialmente percepito ancora come un allievo di Harris sia in Europa che in America (citazione riportata in Murray 2010: 92), la pronta ricezione critica di Chomsky (1957) da parte della coeva linguistica sovietica potrebbe essere semplicemente considerata parte del dibattito plurale sulle scuole (post-)strutturaliste euroamericane, sulla linguistica matematica e sulla traduzione meccanica che, come già visto nel precedente paragrafo, aveva monopolizzato la

⁽¹⁷⁾ Per quanto talvolta inquinato da una certa livorosa partigianeria, il lavoro storiografico di Murray ha comunque permesso di gettare nuova luce sulla ricostruzione che Chomsky ha più volte fornito della prima fase della propria attività scientifica, costellata, a suo dire, da rifiuti editoriali e più o meno esplicite ostilità istituzionali. Secondo la documentazione raccolta da Murray, invece, il modello trasformazionale, introdotto ad una platea più ampia dalla lunga ed elogiativa recensione di Lees (1957), sarebbe stato positivamente recepito dal *mainstream* distribuzionalista e dalle diramazioni strutturaliste europee coeve a SynStr: segno che andrebbe interpretato come riconoscimento di una continuità più che una discontinuità fra correnti (Murray 2010: 92). La mancata pubblicazione di LSLT (reso per la prima volta disponibile solo nel 1975) sarebbe inoltre da imputarsi non all'ostracismo delle scuole distribuzionaliste, ma ad un inadempimento legale dello stesso Chomsky, che per motivi mai chiariti non rimandò mai indietro alle case editrici interessate il contratto firmato (Kertész 2017: 53).

⁽¹⁸⁾ Com'è noto, uno dei primi e più noti attacchi di Chomsky al modello comportamentista è contenuto nella severa recensione alla monografia di Burrhus Skinner (1904-1990) *Verbal Behavior* (1958), pubblicata l'anno successivo sulle pagine di *Language* (Chomsky 1959; vd. anche Moro 2010: 118-120).

discussione scientifica sulle pagine di VJa dalla seconda metà degli anni '50 in avanti (van Helden 1993 [I]: 109; Rigotti 1973: 514).

Come appendice del dibattito generale, la discussione collegiale su Chomsky (1957) assume tuttavia delle caratteristiche peculiari, significativamente sottorappresentate se non virtualmente assenti nella valutazione delle altre scuole strutturaliste. Un aspetto su cui tanto la letteratura sovietica (cfr., tra gli altri, Arutjunova & Klimov & Kubrjakova 1964: 306; Mačavariani 1963: 91; Mološnaja 1962: 216; Nikolaeva 1960: 114; Padučeva 1959: 133; Šaumjan 1962a: 409) quanto quella americana (Harper 1963: 138; Worth 1963: 41) sembrano tornare con trasversale regolarità è la possibilità di una concreta applicazione del modello trasformativo nel campo della traduzione meccanica. L'ipotesi che la grammatica generativa sia sorta proprio sulla spinta delle esigenze della traduzione meccanica viene esplicitamente formulata in un articolo di Zvegincev, direttore del dipartimento di linguistica strutturale e applicata dell'MGU a cavallo tra gli anni '60 e '80 e personalità chiave nello sviluppo delle ricerche di linguistica formale e traduzione meccanica nell'Unione Sovietica dei primi anni '60⁽¹⁹⁾ (Zvegincev 1968: 25). Non è probabilmente una coincidenza che questo decennio segni una delle fasi più acute della guerra fredda: l'impetuosa evoluzione dei sistemi automatizzati e della cibernetica applicata, anche e soprattutto in campo linguistico, doveva certamente avere un'importanza strategica fondamentale, persino superiore alle pur pressanti esigenze glottodidattiche. In questo contesto è certamente ardua, ma non improbabile l'interpretazione modernizzante dell'intervento staliniano del giugno 1950, suggerita in un articolo del 1972 di Utz Maas (n. 1942). Secondo Maas, l'apparente ritorno ad una glottologia più tradizionale e dialetticamente antimarrista sarebbe servito a mascherare l'astuto tentativo di avvicinare la ricerca linguistica ai più recenti sviluppi tecnologici: elemento essenziale di questo programma occulto sarebbe stato il recupero della formalizzazione come strumento metodologico e necessario punto di partenza per lo sviluppo delle scienze dell'informazione e della cibernetica. Più nello specifico, Maas sostiene che il mutamento di paradigma avvenuto tra gli anni '30 e '40 nelle scienze sociali sia stato influenzato dai progressi dell'elettronica e che uno dei compiti della «nuova» linguistica debba essere quello di coltivare una sinergia con la logica matematica per sviluppare linguaggi formali caratterizzati, non casualmente, da semplicità e completezza. La burocrazia militare ha spesso seguito da vicino e sovvenzionato questa linea di ricerca, come dimostrano i casi di SynStr («This work was supported in part by the U.S.A. Army [...], the Air Force [...], and the Navy [...]; and in part by the National Science Foundation and the Eastman Kodak Corporation», come si legge in Chomsky 1957: 7) e del gruppo di ricerca LIMAS di Bonn, nella Repubblica Federale Tedesca (Maas 1972: 2).

(19) Sebbene il suo primo incarico da ricercatore a metà degli anni '50 fosse stato proprio in un progetto di linguistica computazionale coordinato al MIT da Victor Yngve (1920-2012), Chomsky non ha mai tenuto in gran riguardo le ricerche di traduzione meccanica, sino ad arrivare a ricusarne esplicitamente la connessione disciplinare con la grammatica trasformazionale (Chomsky 1964: 922; opinione condivisa anche da Šaumjan, *ivi*: 978). Se la posizione di Chomsky era inizialmente minoritaria, a partire dalla prima metà degli anni '60 un certo clima di sfiducia cominciò a serpeggiare anche tra chi, come Bar-Hillel, era stato pioniere della disciplina negli Stati Uniti nel decennio precedente (Bar-Hillel 1966).

In altri termini, l'aspetto più significativo dell'intervento di Stalin, che rifiuta categoricamente il concetto di lingua di classe, sarebbe consistito nell'aver ridotto al minimo l'importanza dei fattori sociali nella descrizione e nell'analisi linguistica, così come in un drastico ridimensionamento dell'indagine semantica, favorendo in tal modo un avvicinamento a modelli formali; si capisce dunque come l'incompatibilità tra l'orientamento innatista della grammatica trasformazionale chomskiana (specialmente la 'teoria standard' di ATS) e il postulato marxista-leninista del carattere eminentemente sociale del fatto linguistico, uno dei tratti caratteristici della glottologia sovietica prestaliniana così come teorizzata nella sessione linguistica della sezione leningradese dell'Accademia delle Scienze tenutasi il 22 ottobre del 1948 (Coseriu 1950; van Helden 1993 [I]: 68), fosse facilmente aggirabile (Gur'janova 1998: 18-19, 28)⁽²⁰⁾. La pronta ricezione sovietica di SynStr potrebbe allora essere stata alimentata, oltre che da un genuino interesse scientifico, da considerazioni di superiore carattere pratico.

4. SYNSTR NELLA VALUTAZIONE DEI LINGUISTI SOVIETICI

Gli argomenti centrali delle recensioni russe a Chomsky (1957) e il tono generale con cui vengono esposti sembrano confermare quest'ipotesi di lavoro. Prima ad essere pubblicata in ordine cronologico, appena due anni dopo l'uscita di SynStr, è la recensione di una giovane Elena Viktorovna Padučeva (1935-2019), allora impiegata al laboratorio di modellazione elettromeccanica dell'Istituto Pansovietico per l'Informazione Scientifica e Tecnica (VINITI), che si contraddistingue per una presentazione obiettiva della grammatica trasformazionale. Da un lato Padučeva (1959: 134) ne individua gli innegabili pregi come, ad esempio, l'adozione dei linguaggi formali della logica matematica per la formulazione di teorie linguistiche esatte e il superamento dialettico dei metodi tardo distribuzionalisti di Harris. Dall'altro viene commentato il confronto fra i tre modelli grammaticali e vengono mosse delle critiche in direzione di alcuni circoscritti aspetti della teoria chomskiana. L'autrice, ad esempio, ritiene che per la maggior parte delle proposizioni semplici una grammatica stocastica markoviana a stati finiti, scartata da Chomsky, possa invece rispondere al criterio di completezza e, forse, anche a quello di forza esplicativa (Padučeva 1959: 136); inoltre sembra sollevare profonde problematiche la creazione di un algoritmo che neutralizzi la stretta interconnessione fra aspetti formali e semantici dei linguaggi naturali (Padučeva 1959: 138).

Sostanzialmente positiva è anche la più tarda recensione di Mološnaja (1962). Pur ritornando su molti dei punti già sollevati in Padučeva (1959), la studiosa ritiene in aggiunta che il modello di SynStr – che, nel frattempo, ha originato una «copiosa letteratura sulle trasformazioni» – possa essere attivamente impiegato negli studi ti-

⁽²⁰⁾ Lo stesso Stalin, nella sua piccata risposta al compagno Cholopov pubblicata sulle pagine della *Pravda* del 2 agosto 1951, aveva d'altronde già fornito una mirabile lezione di realismo con la sua reprimenda contro «taluni dogmatici e talmudisti» che, fedeli al principio di non contraddizione, non riescono a concepire come due alternative apparentemente incompatibili fra loro «[...] possano essere giuste, ciascuna per la sua epoca» (Formigari 1973: 273).

pologici, anche se per il momento «[...] è stato applicato solamente per la descrizione di porzioni ridotte di alcune lingue» (Mološnaja 1962: 216).

Nel mentre, la prima descrizione organica dei modelli di grammatica trasformazionale proposti da Harris e Chomsky era già stata delineata in un breve articolo di Tat'jana Michajlovna Nikolaeva (1933-2015) contenuto nella rubrica *Konsul'tacii* (*Consulenze*) del primo numero di VJa del 1960 (gennaio-febbraio), vale a dire all'apice della popolarità critica e istituzionale di cui godeva la riscoperta delle ricerche strutturaliste (Rigotti 1973: 505-508). L'aspetto più interessante di Nikolaeva (1960), la cui dissezione dell'«algebra delle trasformazioni» sembra per il resto ricalcare il giudizio di Padučeva (1959), si riassume piuttosto nel fitto reticolo di citazioni di cui è intessuto il testo: l'autrice, a beneficio di lettori e appassionati, discute le ricerche di traduzione meccanica di Bar-Hillel e Mološnaja, menziona il lavoro sulle trasformazioni delle combinazioni sintagmatiche russe che Zoja Michajlovna Volockaja (1930-2008) aveva presentato al convegno di linguistica matematica leningradese dell'anno precedente e rimanda a quello oltreoceano di Dean Stoddard Worth (1927-2016) sulle costruzioni russe con lo strumentale (Worth 1958) ⁽²¹⁾. La valutazione generale della teoria chomskyana è positiva, specialmente per la sua utilità glottodidattica: maggiori riserve sollevano il carattere eterogeneo delle trasformazioni proposte per l'inglese e la conseguente difficoltà, in taluni casi (come per le trasformazioni negative e interrogative), di individuare una costante correlazione semantica fra stringhe formali di partenza e di arrivo (Nikolaeva 1960: 114-115).

È nel denso triennio 1960-1962 che si concentra la maggior parte delle ricerche originali dei linguisti sovietici nel campo del post-strutturalismo e della linguistica matematica (Rigotti 1973: 512-514). Come ideale coronamento di questa fervida attività, nella terza sezione del secondo volume di *Novoe v lingvistike* (1962) compare infine la traduzione russa di Chomsky (1957), realizzata da Babickij con la consulenza tecnica del matematico Vladimir Andreevič Uspenskij (1930-2018). Si tratta, fatto di per sé piuttosto rilevante, della prima traduzione in assoluto di SynStr in una lingua straniera, per l'occasione introdotta da un'ampia prefazione metodologica di Šaumjan (1962a) in cui si possono già scorgere i germi della sua successiva differenziazione dal modello trasformazionale chomskyano.

Dopo aver riconosciuto che la grammatica chomskyana nasce in risposta alla necessità di superare le evidenti aporie del modello a costituenti immediati (si veda Šaumjan 1962a: 391-396 per una discussione tecnica), l'autore si sofferma sulle caratteristiche che avvicinano SynStr ai metodi applicati nelle scienze dure. Come sottolinea Šaumjan (1962a: 403), per Chomsky il fine della teoria linguistica non è

⁽²¹⁾ Questo articolo – tradotto in russo dalla stessa Nikolaeva e da Feliks Abramovič Drežin (1935-1989) nella stessa sezione del numero della già citata collana *Novoe v lingvistike* che contiene la traduzione di SynStr – è particolarmente notevole perché è tra i primissimi lavori concepiti nell'ambito della grammatica trasformazionale a misurarsi con una lingua diversa dall'inglese (qui il russo) e, soprattutto, con un complesso (seppur ristretto) di dati diacronici (Worth 1958: 261-262). Va rilevato il recupero della dimensione diacronica nel modello trasformazionale e, in particolare, il tentativo di specificare analogie e differenze tra la descrizione del cambiamento linguistico diacronico e la derivazione mediante le regole di struttura sintagmatica, esemplificato dalla metafora in germanico (Graffi 2001: 332).

rilevare tutte le procedure analitiche per la costruzione di una grammatica (compito virtualmente impossibile) ma ricercare una procedura adeguata a mettere in luce l'appropriatezza di un dato modello grammaticale, dotato di semplicità e forza esplicativa. A questo proposito, Šaumjan (1962a: 407-408) si chiede se la semplicità sia, in fondo, un parametro formale affidabile per la selezione di una grammatica. La risposta non è univoca, perché in filosofia della scienza, da Hans Reichenbach (1891-1953) in avanti, si usa distinguere una semplicità di tipo formale, per così dire «descrittiva» (definita come «[...] semplicità all'interno di sistemi descrittivi equivalenti»), da una semplicità di tipo non formale, per così dire «induttiva» (definita come «[...] la capacità dinamica di una teoria scientifica di abbracciare un'ampia sfera di fatti per mezzo di un limitato apparato concettuale»), equivalente a quella che in Chomsky (1957) viene definita 'forza esplicativa' (*explanatory power*). Šaumjan ritiene che la contrapposizione non sia giustificata e che «grado di semplicità (*stepen' prostoty*)» e «profondità esplicativa (*glubina ob'jasnenija*)» siano di fatto concetti equivalenti. Tra i punti di forza del modello di SynStr non vi sarebbe solo la sua elevata forza esplicativa, il rigore matematico e la possibilità di estensione nel campo della traduzione meccanica, ma anche la sua applicabilità per la costruzione di teorie acquisizionali (Šaumjan 1962a: 407-409), come d'altronde già rilevato dallo stesso Chomsky nella sua recensione di tre anni prima alla monografia di Skinner (Chomsky 1959). A questi innegabili pregi, tuttavia, fanno da contraltare alcuni importanti e irrisolti problemi metodologici: l'insufficiente struttura tripartita della grammatica trasformazionale (cui, secondo l'autore, dovrebbe aggiungersi un quarto livello di regole fonologiche), la mancanza di criteri formali che determinino ordine e direzione delle trasformazioni e, più in generale, una non chiara distinzione fra parametri sintattici primari e secondari dei costituenti (Šaumjan 1962a: 409-411).

Le discussioni su potenzialità e limiti della grammatica trasformazionale, considerata non solo nelle sue possibili applicazioni pratiche e nelle sue estensioni interdisciplinari ma anche come strumento euristico in sé (Arutjunova & Klimov & Kurbjakova 1964: 288-306), sono una costante della linguistica sovietica dei primi anni '60, a giudicare dalla quantità di convegni organizzati nei principali centri scientifici e dalla bibliografia di alcuni dei maggiori esponenti degli indirizzi formali e della teoria della traduzione meccanica (Lepschy 1967: 20-22). Tra il 1962 e il 1964 il solo Šaumjan cura due miscelanee incentrate su problemi di linguistica strutturale e matematica. Nella prima (Šaumjan 1962b) spiccano un articolo di Babickij, in cui viene elaborato il primo modello originale di trasformazioni lineari della linguistica sovietica applicato al tedesco⁽²²⁾ (van Helden 1993 [II]: 667), e un contributo del giovane Jurij Derenikovič Apresjan (n. 1930) sulla formulazione di un algoritmo per l'analisi lessicografica strutturale del verbo russo. La seconda (Šaumjan 1964b) è interamente dedicata al confronto e all'implementazione tipologica di vari modelli teorici basati sullo strumento delle trasformazioni, tema che impiega specialisti nel settore come Nikolaeva,

(22) Va tuttavia detto che, due anni prima dell'articolo di Babickij, in un convegno di linguistica applicata tenutosi a Černivci, un non meglio identificato Vladimir Vasil'evič Borodin aveva già proposto la creazione di un modello formale trasformazionale di tipo chomskyano per il russo, composto da un modulo «strutturale» contenente un insieme ristretto di frasi minime e un altro modulo «generativo» di regole trasformazionali (Papp 1966: 83-84).

Mološnaja, Revzin e Rozenčevjg. Nel frattempo Šaumjan, reduce dalla prima sistematizzazione compiuta del proprio modello fonologico bigraduale⁽²³⁾, aveva partecipato al nono Congresso Internazionale dei Linguisti, svoltosi dal 27 al 31 agosto del 1962 a Cambridge, MA e generalmente ricordato in storiografia come punto di svolta decisivo per la popolarizzazione della grammatica trasformazionale. Nel suo esteso (e positivo) commento alla relazione plenaria tenuta da Chomsky (Chomsky 1964: 978-981), che costituisce in un certo senso anche la base della propria comunicazione orale (poi rielaborata in Šaumjan 1964a), il linguista sovietico riprende le definizioni di 'fone-moide', 'morfemoide' e 'sintagmoide' (precedentemente introdotte in Šaumjan 1962c), ovvero le realizzazioni concrete ('fenotipiche'), e in quanto tali soggette a sostituzione a livello dell'osservazione superficiale, dei rispettivi costrutti astratti ('genotipici') 'fomena', 'morfema' e 'sintagma': si tratta di una prima estensione morfosintattica del proprio modello «applicativo», sino a quel momento limitato all'analisi fonologica, su cui Šaumjan ritornerà in un articolo del summenzionato volume collettaneo (Šaumjan 1964b) proponendo un confronto dettagliato con la grammatica chomskyana.

La pubblicazione di *Strukturnaja lingvistika* (*Linguistica strutturale*, 1965), monografia in cui vengono esposti in maniera sistematica i postulati della nuova teoria «dinamica»⁽²⁴⁾, costituisce infine il risultato più alto e il punto di arrivo della ricerca linguistica formale di Šaumjan, il cui complesso pensiero – che, per sua stessa ammissione, si richiama ai principi dello strutturalismo saussuriano, pur al contempo differenziandosene per una concezione differente del «segno»⁽²⁵⁾ – si evolve in direzione di un modello trasformazionale non chomskyano di grande originalità e superiore astrazione matematica (Šaumjan 1965)⁽²⁶⁾. È questo, forse, il canto del cigno dell'era d'oro della linguistica formale sovietica, il cui apparentemente irrefrenabile sviluppo avrebbe invece dovuto aver presto a che fare con un nuovo e più sostanziale cambiamento di direzione politica impresso a partire dalla seconda metà degli anni '60.

(23) Il modello di fonologia trasformazionale a due livelli ('genotipi' e 'fenotipi'), che Šaumjan, in seguito alle discussioni collegiali sullo strutturalismo del 1952 e del 1956, aveva cominciato a sviluppare a partire dal 1960 (Šaumjan 1960), sarebbe poi confluito nella monografia *Problemy teoretičeskoj fonologii* (*Problemi di fonologica teorica*, 1962), punto di partenza della teoria «dinamica».

(24) Come dettagliatamente riferito nell'introduzione all'edizione italiana di Šaumjan (1965), «dinamica» è l'aggettivo scelto in fase di traduzione dal curatore italiano Eddo Rigotti per rendere il titolo originale dell'opera di Šaumjan (Šaumjan 1970).

(25) Come acutamente osservato da un revisore anonimo, per Šaumjan il concetto saussuriano di *signifié* (*označaeomoe*) non entra a far parte del «segno» ma è, piuttosto, il denotato del *signifiant* (*označajuščee*). È pertanto quest'ultimo ad essere più propriamente il «segno» che stabilisce una relazione segnica con un designato. Questa visione si riflette nella visione essenzialmente semiotica che, già in Šaumjan (1965), si assume di grammatica e lessico, visti per l'appunto come sistemi segnici (*znakovye sistemy*).

(26) Un'introduzione ai principi della linguistica dinamica šaumjaniana, che in questo contributo non può venire analizzata nel dettaglio, è contenuta in Šaumjan & Soboleva (1963) e sintetizzata nel successivo Šaumjan & Soboleva (1965). Per un puntuale confronto tra il modello trasformazionale di Chomsky (aggiornato alla «teoria standard» di ATS) e quello dinamico applicato di Šaumjan, oltre che per una descrizione del funzionamento di quest'ultimo, si rimanda a Kaucisvili Melzi d'Eril & Rigotti (1969: 544-550) e Rigotti (1973: 514-521).

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nella tradizione degli studi vengono in genere proposti, per comodità espositiva, degli schemi di periodizzazione alquanto rigidi, che rappresentano l'evoluzione della linguistica sovietica come una successione di improvvisi «salti» epistemologici, imposti dall'alto: politica linguistica delle nazionalità e linguistica statica, applicata (anni '20); affermazione del *Novoe učenie ob jazyke* (*Nuova dottrina del linguaggio*) di Marr in opposizione al modello storico-comparativo (anni '30-'50); linguistica staliniana, con un apparente ritorno ad una visione più tradizionale (1950-1953); infine, graduale apertura alla linguistica occidentale con conseguente discussione sullo strutturalismo. Come sempre, lo schematismo si rivela da un lato comodo strumento storiografico, ma dall'altro non riesce a catturare la sfaccettata compresenza, in forma più o meno tollerata, di varie posizioni nella stessa fase. Se è quindi indubbio che siffatte cesure ebbero conseguenze determinanti e a volte funeste per i destini di singoli studiosi e/o di intere istituzioni scientifiche, facendo cadere in disgrazia figure un tempo dominanti e, di contro, collocando in posizione preminente chi un tempo era stato marginalizzato, sarebbe un grave errore pensare che il cambio della guardia fosse generalizzato e onnicomprensivo. Un esame più approfondito permette di riconoscere una notevole varietà di idee e approcci, che forse aiutano a comprendere meglio i cambi repentini di orientamento: è come se alcune idee, schiacciate dalla pressione dell'ambiente circostante (situazione politica e disposizioni del partito), spuntassero nuovamente alla superficie quando il clima diventava propizio.

Riassumendo e concludendo: sul finire degli anni '50 la linguistica sovietica fu nuovamente attraversata da un confronto aperto fra i «tradizionalisti» e gli «innovatori», più giovani, e questo a pochi anni di distanza dal dibattito epocale che, come osservato, aveva visto l'intervento diretto di Stalin e si era concluso con la disfatta dell'allora egemone partito marrista. Uno dei temi centrali per entrambi gli schieramenti era la necessità di conciliare le proprie posizioni con i principi filosofici del materialismo dialettico e storico e la loro applicazione pratica (Papp 1966: 8). Come paladino dell'approccio storicistico si presenta Vasilij Ivanovič Abaev (1900-2001), linguista, iranista ed ex pupillo di Marr, dal quale tuttavia si era presto emancipato (Alpatov 2006: 5). Ora però i rapporti di forze si erano completamente rovesciati: se nel 1952 il tentativo di Šaumjan era stato sommerso dalle critiche di colleghi non ancora pronti ad accogliere le conquiste dello strutturalismo occidentale, analogo destino attendeva ora Abaev, che cercava di mettere in guardia dal modernismo linguistico, dalla moda matematica e dalla «disumanizzazione» della linguistica. In un suo contributo ospitato sulle pagine di VJa (Abaev 1965), il cui contenuto è riassunto da Kortlandt (1972: 113-116), lo studioso insisteva sulla necessità di non deragliare dai binari di una linguistica sovietica autonoma, fedele alla grande tradizione ottocentesca e soprattutto attenta agli aspetti storici, sociali e al rapporto fra lingua e pensiero. Riaffiorano così gli argomenti a suo tempo adottati con successo contro il formalismo astratto di Šaumjan. L'intervento di Abaev, «[...] di lega piuttosto scadente»⁽²⁷⁾ (Lepschy 1967: 16), era tuttavia sintomatico di un diffuso disagio

(27) Ironicamente nota è, ad esempio, l'analogia fallace con cui l'autore sminuisce la presunta portata rivoluzionaria introdotta, in linguistica, dalla stenografia o dai metodi

antimodernista, una «controreazione» ideologica orientata su un recupero marxista e latamente patriottico della linguistica storica (non si dimentichi che Abaev lavorò per decenni al dizionario storico-etimologico della lingua osseta). Lo dimostrano non solo un articolo di Filin dai non dissimili argomenti pubblicato su VJa qualche mese prima (van Helden 1993 [I]: 116-117), ma anche una precedente relazione dello stesso Abaev che, in occasione di una discussione sul rapporto fra l'analisi sincronica e lo studio storico delle lingue svoltasi all'Istituto di Linguistica nel 1957, si era già espresso contro il carattere puramente relazionale delle unità linguistiche; nel distinguere il livello cognitivo (*poznatel'naja sistema*) da quello semiotico (*znakovaja sistema*), lo studioso aveva inoltre attaccato il principio dell'isomorfismo, ovvero l'estensione delle relazioni fonologiche, intrasistemiche, ad ambiti dotati di significato, come la morfologia e il lessico, strettamente correlati alla realtà oggettiva (Abaev 1960: 60; cfr. anche Jarceva 1960: 42-43, 47-48; Rigotti 1973: 518).

Va detto che anche i nuovi difensori dello strutturalismo e di Saussure, per esempio Reformatskij, cercavano di recuperare la tradizione russa presovietica, individuando degli elementi sistemico-strutturali *ante litteram* tanto nel pensiero di Baudouin de Courtenay a Pietroburgo-Petrogrado quanto in quello di Fortunatov a Mosca – del resto anche i capofila dello strutturalismo, Roman Osipovič Jakobson (1896-1982) e Trubeckoj, si erano formati alla scuola di quest'ultimo –, oltre a sovrapporre la dimensione sincronica all'analisi esclusivamente storica dei neogrammatici, in modo da superarne la visione atomistica. Sempre in questo recupero della tradizione autoctona, anche Žirmunskij, solidale con Abaev, cita la tesi di abilitazione di Ščerba sul sorabo come antesignano di «modernismo linguistico» e ricorda inoltre che la scuola di Praga, in disaccordo con la dicotomia saussuriana aveva già colto, nella produttività o improduttività degli elementi linguistici, la compresenza di sincronia e diacronia (Žirmunskij 1960: 65, 67). La ricezione della grammatica trasformazionale, come abbiamo visto, si colloca nel contesto di una serena e nel complesso pacata discussione a proposito della linguistica strutturale, di cui il pensiero di Chomsky è considerato in un certo senso logica e inevitabile evoluzione: le difficoltà insite nel tentativo di applicare il modello fonologico allo studio della morfologia avrebbero favorito, se non imposto, la «deriva» sintattica (Arutjunova & Kubrjakova 1961: 203). In questa lettura si coglie pertanto una continuità, e non una rottura, con lo strutturalismo, in netto contrasto con quanto inizialmente sostenuto dallo stesso Chomsky, ma coerentemente con la positiva accoglienza riservata al modello trasformazionale negli Stati Uniti (Alpatov 2011: 165).

Piuttosto sorprendente è invece l'accettazione di un modello formale che, come i suoi predecessori, rinunciava esplicitamente alla semantica e all'aspetto «sociale» del linguaggio; si pensi, per esempio, alle critiche che Viktorija Nikolaevna Jarceva (1906-1999) rivolge a Bloomfield (Jarceva 1961: 104-105), secondo il quale l'analisi linguistica doveva muovere non dal contenuto ma dalla forma (Bloomfield 1933: 162). Non meno curioso è il rimando alle osservazioni di Lees, nella recensione a SynStr, circa l'applicazione del criterio semantico nella linguistica descrittiva (Arutju-

della traduzione meccanica, con l'introduzione dei procedimenti industriali di inscatolamento del pesce per lo sviluppo dell'itticoltura (Abaev 1965: 33).

nova & Kubrjakova 1961: 196), nonostante quest'ultimo affermi esplicitamente la non utilità e pertinenza dei criteri semantici:

Although it seems quite clear, at least to Chomsky and the present reviewer, that semantic criteria of analysis are neither useful in nor indeed pertinent to grammar, nevertheless we might expect that insight into grammatical structure, and the ways in which sentences are understood, would yield directly a better understanding of significance and synonymy (Lees 1957: 393).

Evidentemente la forza del modello trasformazionale, oltre a fornire un nuovo strumento di analisi sintattica, consisteva, grazie all'alto grado di formalizzazione, nella propria ulteriore applicabilità alla traduzione meccanica e allo sviluppo di modelli matematici, molto apprezzati e praticati in quegli anni (Alpatov 2011: 164). La scienza sovietica, graniticamente fedele alla necessità di combinare la riflessione teorica con l'utilità pratica, avrebbe così dato prova ancora una volta di 'creatività', adottando criticamente un modello teorico non esattamente congruente con i dettami del materialismo dialettico e sviluppandolo su «[...] linee di pronunciata astrazione e formalizzazione» (Lepschy 1967: 15). Mentre Chomsky si sarebbe subito emancipato dal fardello della traduzione meccanica, per intraprendere un percorso autonomo e teorico (mentalista), in Unione Sovietica la sua riflessione sembra aver trovato spazio grazie al «green pass» dell'apporto strategico attribuito a questo modello prettamente formale.

Tuttavia, sin dalla seconda metà degli anni '60, con il riflusso di quelle correnti interne che van Helden (1993 [I]: 111-125) raggruppa sotto il termine di «neomarrismo», e più concretamente a partire dal 1972 (Alpatov 2011: 165-166), i linguisti sovietici cessano di interessarsi agli sviluppi della grammatica generativa, quando addirittura non la criticano apertamente (Gur'janova 1998: 22-30). Anche Zvegincev, cui si deve l'uscita della traduzione russa di SynStr, ne traccia un bilancio sostanzialmente negativo, affermando che Chomsky, ponendosi l'obiettivo di descrivere la struttura astratta della competenza linguistica, non si sarebbe distaccato dalle procedure descrittive dei suoi predecessori (Zvegincev 1996: 33). Per quanto una storicizzazione del periodo non rientri negli scopi del presente contributo, è tuttavia significativo notare che l'irrigidimento delle posizioni della linguistica sovietica «istituzionale» in merito alla grammatica trasformazionale sembri coincidere, da un lato, con la prima e più marcata riformulazione in senso mentalista del modello chomskyano (in ATS) e, dall'altro, con il radicale ridimensionamento dei finanziamenti ai programmi di traduzione meccanica, che negli Stati Uniti prende piede già a partire dal 1966 in seguito alle meste conclusioni che la nota relazione della Commissione Consultiva per l'Elaborazione Automatica del Linguaggio (ALPAC) trae in merito ai traguardi raggiunti e alle prospettive future della disciplina (van Helden 1993 [I]: 112-113).

Un capitolo di storia del (primo) generativismo in Unione Sovietica attende ancora di essere scritto; in questo lavoro ci siamo prefissi l'obiettivo di offrire un primo assaggio del ricco spettro di questioni che attendono lo storico della linguistica che intenda affrontare questo compito. Alcune di queste vengono brevemente delineate di seguito.

Data la particolare situazione politica del Patto di Varsavia, che vedeva molti paesi di lingua slava (ma non solo) militarmente e politicamente soggetti all'influenza so-

vietica, sarebbe interessante analizzare la ricezione del primo Chomsky in un contesto geolinguistico più ampio, cercando di individuare il grado di autonomia o, di contro, condizionamento, nell'accogliere e applicare il modello trasformazionale. Al riguardo meriterebbe di essere preso in considerazione il contributo fondamentale, in qualità di mediatrice, svolto dalla slavistica. Sappiamo bene che questa disciplina raggiunse il massimo sviluppo, in area euroamericana, soprattutto nel periodo postbellico, sia per ragioni strategiche e di spionaggio, sia in virtù del contributo fondamentale di eminenti studiosi ebrei, sfuggiti alla barbarie nazista ed emigrati negli Stati Uniti – tra cui Jakobson, Henrik Birnbaum (1925-2002) ed Edward Stankiewicz (1920-2013) –, così come di studiosi slavi non disposti ad accogliere le imposizioni del socialismo reale. L'attività di traduzione dalle lingue slave in lingue europee ha permesso infatti di instaurare un dialogo stimolante con la linguistica occidentale, in cui il pensiero sovietico, da recipiente di idee occidentali, diviene portatore e diffusore di una peculiare visione del fenomeno linguistico.

Una questione non trascurabile, nell'ambito della traduzione affidata a calcolatori elettronici, riguarda infine il rapporto tra sintassi e ordine delle parole in lingue con caratteristiche isolanti come l'inglese, punto di partenza e oggetto della riflessione trasformazionale, rispetto a lingue, come il russo, contraddistinte da una ricca e complessa morfologia; concerne anche in quale misura queste differenze formali hanno condizionato o indirizzato la ricezione e l'utilizzo del modello trasformazionale. In questo senso potrebbe essere stimolante un'estensione della ricerca a lingue tipologicamente più affini all'inglese, come il bulgaro e il macedone, in cui peraltro, e forse non casualmente, è disponibile una letteratura di orientamento generativista la cui estensione temporale travalica i limiti del caso sovietico in esame.

ricevuto: 6/10/2021

MARCO BIASIO

valutato: 16/11/2021

marco.biasio@unimore.it

ricevuto corretto: 26/11/2021

VITTORIO SPRINGFIELD TOMELLERI

approvato: 3/12/2021

vittoriospringfield.tomelleri@unito.it

ABBREVIAZIONI

ALPAC	Automatic Language Processing Advisory Committee
AN SSSR	Akademija Nauk Sojuza Sovetskich Socialističeskich Respublik (Accademia delle Scienze dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche)
ATS	<i>Aspects of the Theory of Syntax</i>
IBM	International Business Machines Corporation
KPSS	Kommunističeskaja Partija Sovetskogo Sojuza (Partito Comunista dell'Unione Sovietica)
LIMAS	Linguistik und Maschinelle Sprachbearbeitung
LSLT	<i>The Logical Structure of Linguistic Theory</i>
MGU	Moskovskij gosudarstvennyj universitet (imeni M. V. Lomonosova)
MIT	Massachusetts Institute of Technology
SynStr	<i>Syntactic Structures</i>

VINITI	Vsesojuznyj institut naučnoj i tehničeskoj informacii (Istituto Panunionista per l'Informazione Scientifica e Tecnica)
VJa	<i>Voprosy jazykoznanija</i>

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. 1952. Zadači sovetskogo jazykoznanija v svete trudov I.V. Stalina i žurnal «Voprosy jazykoznanija». *Voprosy jazykoznanija* 1/1, 3-40.
- , 1956. O nekotorych aktual'nych zadačah sovremennogo sovetskogo jazykoznanija. *Voprosy jazykoznanija* 5/4, 3-13.
- Abaev, Vasilij Ivanovič. 1960. Ob istorizme v opisatel'nom jazykoznanii. In M.M. Guchman & E.A. Bokarëv (eds.), *O sootnošenii sinchronnogo analiza i istoričeskogo izučeniya jazykov*, 56-63. Moskva: Izdatel'stvo AN SSSR.
- , 1965. Lingvističeskij modernizm kak degumanizacija nauki o jazyke. *Voprosy jazykoznanija* 14/3, 22-43.
- Achmanova, Ol'ga Sergeevna. 1952. O metode lingvističeskogo issledovanija u amerikanskih strukturalistov. *Voprosy jazykoznanija* 1/5, 92-105.
- & Mikaëljan, Galina Borisovna. 1963. *Sovremennye sintaksičeskie teorii*. Moskva: Izdatel'stvo MGU.
- Alpatov, Vladimir Michajlovič. 2005. *Istorija lingvističeskich učenij. Učebnoe posobie*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- , 2006. Predislovie. In V.I. Abaev, *Stat'i po teorii i istorii jazykoznanija*, 5-15. Moskva: Nauka.
- , 2011. Soviet linguistics and world linguistics. In V. Kasevich & Y. Kleiner & P. Sériot (eds.), *History of Linguistics 2011. Selected Papers from the 12th International Conference on the History of the Language Sciences (ICHOLS XII), Saint Petersburg, 28 August – 2 September 2011*, 159-167. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Archambault, Sylvie & Léon, Jacqueline. 1997. La langue intermédiaire dans la traduction automatique en URSS (1954-1960). Filiations et modèles. *Histoire Épistémologie Langage* 19/2 (Construction des théories du son [Deuxième partie]), 105-132.
- Arutjunova, Nina Davidovna & Kubrjakova, Elena Samojlovna. 1961. Problemy morfologii v trudach amerikanskih deskriptivistov. In R.A. Budagov & N.M. Guchman (eds.), *Voprosy teorii jazyka v sovremennoj zarubežnoj lingvistike*, 190-238. Moskva: Izdatel'stvo AN SSSR.
- & Klimov, Georgij Andreevič & Kubrjakova, Elena Samojlovna. 1964. Amerikanskij strukturalizm. In M.M. Guchman & V.N. Jarceva (eds.), *Osnovnye napravlenija strukturalizma*, 177-306. Moskva: Nauka.
- Bar-Hillel, Yehoshua. 1966. Four Lectures on Algebraic Linguistics and Machine Translation. In *Automatic Translation of Languages*, 1-24. Oxford et al.: Pergamon Press.
- Berkov, Valerij Pavlovič & Eršov, Boris Aleksandrovič. 1955. O popytках mašinogo perevoda. *Voprosy jazykoznanija* 4/6, 145-148.
- Bloomfield, Leonard. 1933. *Language*. New York: Holt, Rinehart & Winston.

- Bolkvadze, Tinatin. 2018. *Sabčota enatmecnierebis kartuli samkūtxedi: N. Mari, I. Stalini, Arn. Čikobava / The Georgian Triangle of Soviet Linguistics: N. Marr, I. Stalin, Arn. Chikobava*. Tbilisi: Universali.
- Chomsky, Noam. 1957. *Syntactic Structures*. 's-Gravenhage: Mouton.
- , 1959. Review of *Verbal Behavior* by B. F. Skinner (The Century Psychology Series.) Pp. viii, 478. New York: Appleton-Century-Crofts, Inc., 1957. *Language* 35/1, 26-58.
- , 1961. Some Methodological Remarks on Generative Grammar. *Word* 17/2, 219-239.
- , 1964. The Logical Basis of Linguistic Theory. In H. G. Lunt (ed.), *Proceedings of the Ninth International Congress of Linguists (Cambridge, Mass., August 27-31, 1962)*, 914-1008. London-The Hague-Paris: Mouton & Co.
- Čikobava, Arnol'd Stepanovič. 1985. When and how it happened. *Iberiul-kavkasiuri enatmecnierebis čeličdeuli / Ežegodnik iberijsko-kavkazskogo jazykoznanija* 12, 39-55.
- Comtet, Roger. 1995. L'école phonologique de Léningrad et l'école phonologique de Moscou. *Histoire Épistémologie Langage* 17/2, 183-209.
- Coseriu, Eugenio. 1950. Glottologia e marxismo. *Atti del Sodalizio glottologico milanese* 2/1, 25-29.
- Formigari, Lia. 1973. *Marxismo e teorie della lingua. Fonti e discussioni*. Messina: La Libbra.
- Gobber, Giovanni. 1992. *La sintassi fra struttura e funzione*. Brescia: Editrice La Scuola.
- , 2018. Uno sguardo sulla ricezione della linguistica sovietica in Italia. In F. Da Milano & A. Scala & M. Vai & R. Zama (eds.), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri Paesi europei dall'Ottocento in poi*, 313-329. Roma: Bulzoni.
- Gordin, Michael D. 2020. The Forgetting and Rediscovery of Soviet Machine Translation. *Critical Inquiry* 46/4, 835-866.
- Graffi, Giorgio. 2001. *200 Years of Syntax: A Critical Survey*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Gur'janova, Natal'ja Viktorovna. 1998. *Sovremennaja lingvističeskaja koncepcija N. Čomskogo*, tesi di dottorato, Ul'janovsk.
- Harper, Kenneth E. 1963. Machine Translation. In T. A. Sebeok (ed.), *Current Trends in Linguistics, Volume I: Soviet and East European Linguistics*, 133-142. The Hague-Paris-New York: Mouton Publishers.
- van Helden, W. Andries. 1993. *Case and Gender: Concept Formation between Morphology and Syntax* (2 voll.). Amsterdam-Atlanta: Brill.
- Hill, Archibald A. 1961. Grammaticality. *Word* 17/1, 1-10.
- Humboldt, Wilhelm von. 1827. *Lettre à M. Abel-Rémusat, sur la nature des formes grammaticales en général et sur le génie de la langue chinoise en particulier*. Paris: Librairie Orientale de Dondey-Dupré père et fils.
- Ilizarov, Boris Semënovič. 2012. *Počėtnyj akademik Stalin i akademik Marr*. Moskva: Veče.
- Jakobson, Roman Osipovič. 1959. Boas' view of grammatical meaning. *American Anthropologist* 61/5, 139-145.
- Jakovlev, Nikolaj Feofanovič & Aščhamaf, Daud Alievič. 1941. *Grammatika adygejskogo literaturnogo jazyka*. Moskva-Leningrad: Izdatel'stvo AN SSSR.

- Jarceva, Viktorija Nikolaevna. 1960. Diachroničeskoe izučenie sistemy jazyka. In M.M. Guchman, E.A. Bokarëv (eds.), *O sootnošenii sinchronnogo analiza i istoričeskogo izučenija jazykov*, 39-49. Moskva: Izdatel'stvo AN SSSR.
- , 1961. Problema formy i sodržanija sintaksičeskich edinic v traktovke deskriptivistov i «mentalistov». In R.A. Budagov & N.M. Guchman (eds.), *Voprosy teorii jazyka v sovremennoj zarubežnoj lingvistike*, 90-105. Moskva: Izdatel'stvo AN SSSR.
- Kaucisvili Melzi d'Eril, Francesca & Rigotti, Eddo. 1969. Il dinamismo delle strutture nella lingua. *Aevum* 43/5-6, 531-550.
- Kertész, András. 2017. *The Historiography of Generative Linguistics*. Tübingen: Narr.
- Kortlandt, Fredrik H. H. 1972. *Modelling the Phoneme: New Trends in East European Phonemic Theory*. The Hague-Paris: Mouton.
- Kuznecov, Pëtr Savvič & Ljapunov, Aleksej Andreevič & Reformatskij, Aleksandr Aleksandrovič. 1956. Osnovnye problemy mašinnoogo perevoda (vvodnaja stat'ja). *Voprosy jazykoznanija* 5/5, 107-111.
- Lees, Robert B. 1957. Review of *Syntactic Structures* by Noam Chomsky. *Language* 33/3, 375-408.
- Lepschy, Giulio Ciro. 1967. Nota sullo strutturalismo e sulla linguistica sovietica recente. *Studi e saggi linguistici* 7, 1-22.
- Maas, Utz. 1972. Sprechen und Handeln: Zum Stand der gegenwärtigen Sprachtheorie. *Sprache im technischen Zeitalter* 41, 1-20.
- Mačavariani, Majja Vladimirovna. 1963. O vzaimootnošenii matematiki i lingvistiki. *Voprosy jazykoznanija* 12/3, 85-91.
- Marcellesi, Jean-Baptiste. 1977. A propos du marrisme: «Ni cet excès d'honneur, ni cette indignité». *Langage* 11/46 (Langage et classes sociales. Le marrisme), 3-23.
- Mel'čuk, Igor' Aleksandrovič. 2012. Viktor Jul'evič Rozencvejg (1911-1998). *Vestnik RGGU* 8/88, Serija «Filologičeskie nauki. Jazykoznanie» (*Moskovskij lingvističeskij žurnal* 14), 202-220.
- Milivojevič, Dragan. 1970. *Current Russian Phonemic Theory 1952-1962*. The Hague-Paris: Mouton.
- Molino, Jean, 1984. Saussure et l'économie. *Revue européenne des sciences sociales* 22/66, 145-161.
- Mološnaja, Tat'jana Nikolaevna. 1957. Nekotorye voprosy sintaksisa v svjazi s mašinnyj perevodom s anglijskogo jazyka na russkij. *Voprosy jazykoznanija* 6/4, 92-97.
- , 1962. N. Chomsky. Syntactic structures. In T.N. Mološnaja (ed.), *Strukturno-tipologičeskie issledovanija. Sbornik statej*, 214-216. Moskva: Izdatel'stvo AN SSSR.
- Moro, Andrea. 2010. *Breve storia del verbo essere*. Milano: Adelphi.
- Murray, Stephen O. 2010. 'Scientific Revolutions' and Other Kinds of Regime Change. In A. A. Kibbee (ed.), *Chomskyan (R)evolutions*, 75-102. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Nevin, Bruce. 2010. Noam and Zellig. In A. A. Kibbee (ed.), *Chomskyan (R)evolutions*, 103-168. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Newmeyer, Frederick J. 1980. *Linguistic Theory in America. The First Quarter-Century of Transformational Generative Grammar*. New York et al.: Academic Press.
- Nikolaeva, Tat'jana Michajlovna. 1960. Čto takoe transformacionnyj analiz? *Voprosy jazykoznanija* 9/1, 111-115.

- Padučeva, Elena Viktorovna. 1959. N. Chomsky. Syntactic structures. *Voprosy jazykoznanija* 8/1, 133-138.
- Papp, Ferenc. 1964. Mathematische und strukturelle Methoden in der sowjetischen Sprachwissenschaft. *Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae*, 14/1-2, 119-137.
- , 1966. *Mathematical Linguistics in the Soviet Union*. London-The Hague-Paris: Mouton & Co.
- Pike, Kenneth L. 1947. Grammatical Prerequisites to Phonemic Analysis. *Word* 3/3, 155-172.
- Reformatskij, Aleksandr Aleksandrovič. 1957. Čto takoe strukturalizm? *Voprosy jazykoznanija* 6/6, 25-37.
- Revzin, Isaak Iosifovič. 1957. Struktural'naja lingvistika, semantika i problemy izučeniya slova. *Voprosy jazykoznanija* 6/2, 31-41.
- Rigotti, Eddo. 1972. La linguistica in Russia dagli inizi del secolo XIX ad oggi. III: Il ventennio critico della linguistica sovietica. *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* 64/4, 648-671.
- , 1973. La linguistica in Russia dagli inizi del secolo XIX ad oggi. IV: Il «ritorno» dello strutturalismo in URSS e i suoi sviluppi. *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* 65/3, 488-521.
- Šaumjan, Sebastian Konstantinovič. 1952. Problema fonemy. *Izvestija Akademii Nauk SSSR. Otdelenie literatury i jazyka* 11/4, 324-343.
- , 1956. O suščnosti strukturnoj lingvistiki. *Voprosy jazykoznanija* 5/5, 38-54.
- , 1960. Dvuchstupenčataja teorija fonemy i differencial'nych elementov. *Voprosy jazykoznanija* 9/5, 18-34.
- , 1962a. Teoretičeskie osnovy transformacionnoj grammatiki. In V.A. Zvegincev (ed.), *Novoe v lingvistike*, vol. 2, 391-411. Moskva: Izdatel'stvo inostrannoju literatury.
- (ed.), 1962b. *Problemy strukturnoj lingvistiki*. Moskva: Izdatel'stvo AN SSSR.
- , 1962c. Preobrazovanie informacii v processe poznaniya i dvuchstupenčataja teorija strukturnoj lingvistiki. In Šaumjan 1962b, 5-12.
- , 1964a. Concerning the Logical Basis of Linguistic Theory. In H. G. Lunt (ed.), *Proceedings of the Ninth International Congress of Linguists (Cambridge, Mass., August 27-31, 1962)*, 155-160. London-The Hague-Paris: Mouton & Co.
- (ed.), 1964b. *Transformacionnyj metod v strukturnoj lingvistike*. Moskva: Nauka.
- , 1965. *Strukturnaja lingvistika*. Moskva: Nauka.
- , 1970. *Linguistica dinamica*, traduzione e introduzione di Eddo Rigotti. Bari: Laterza (Traduzione italiana di Šaumjan 1965).
- Šaumjan, Sebastian Konstantinovič & Soboleva, Polina Arkad'evna. 1963. *Applikativnaja poroždajuščaja model' i isčislenie transformacij v russkom jazyke. Doklady sovetskoj delegacii, V s'ezd slavistov (Sofija, sentjabr' 1963)*. Moskva: Izdatel'stvo AN SSSR.
- , 1965. Applikativnaja poroždajuščaja model' i formalizacija grammatičeskoj sinonimii. *Voprosy jazykoznanija* 14/5, 31-50.
- Ščerba, Lev Vladimirovič. 1912. *Russkie glasnye v kačestvennom i količestvennom otnošenii*. Sankt-Peterburg: Tipografija Ju.N. Ėrlich.
- Tomelleri, Vittorio Springfield. 2020. *Linguistica e filologia in Unione Sovietica. Trilogia fra sapere e potere*. Milano-Udine: Mimesis.

- Velmezova [Vel'mezova], Ekaterina. 2013. La «question slave» dans la «libre discussion linguistique» en URSS en 1950: un épisode de l'histoire des idées linguistiques reflété dans la littérature. In Ead. (ed.), *Histoire de la linguistique générale et slave: «science» et «traditions»*, 245-259. Lausanne: Université de Lausanne.
- , 2014. Sur l'hypothèse des «origines géorgiennes» de la «libre discussion linguistique» en URSS en 1950: une image de l'«Orient» entre la vie et la littérature. In P. Bornet & S. Gorshenina (ed.), *L'orientalisme des marges: éclairages à partir de l'Inde et de la Russie* [«Études des lettres», 296, 2-3], 249-262. Lausanne: Université de Lausanne.
- , 2015. «Kitajskij vopros» kak pričina vmešatel'stva Stalina v sovetskoe jazykoznanie v 1950 godu: vzgljad A. Solženicyna. *Enatmecnierebis saķitxebi / Issues of Linguistics*, 275-283.
- , 2018. Le triomphe du structuralisme et le triomphe du Cours de linguistique générale en URSS dans les années 1950-1960. In M. W. Bruno et al. (eds.), *Linguistica e filosofia del linguaggio. Studi in onore di Daniele Gambarara*, 525-533. Milano-Udine: Mimesis.
- Worth, Dean Stoddard. 1958. Transform Analysis of Russian Instrumental Constructions. *Word* 14/2-3, 247-290.
- , 1963. Syntax. In T. A. Sebeok (ed.), *Current Trends in Linguistics, Volume I: Soviet and East European Linguistics*, 35-59. The Hague: Mouton.
- Žirmunskij, Viktor Maksimovič. 1960. Zasedanija 14 i 15 marta 1957 g. Vystuplenija po dokladam. In M.M. Guchman & E.A. Bokarëv (eds.), *O sootnošenii sinchronnogo analiza i istoričeskogo izučenija jazykov*, 64-70. Moskva: Izdatel'stvo AN SSSR.
- Zvegincev, Vladimir Andreevič. 1968. *Teoretičeskaja i prikladnaja lingvistika*. Moskva: Prosveščenie.
- , 1996. *Mysli o lingvistike*. Moskva: Izdatel'stvo Moskovskogo universiteta.